

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER INFORMAZIONI n. 379/380 del giorno 7 luglio 2026

"Nuovi Lavori è partner di Wecanjob"



wecanjob

ESPLORA
SCEGLI
REALIZZA

NEWSLETTER: approfondimenti

Indice

1. Parole come pietre d'angolo, per un mondo migliore (Raffaele Morese)
2. Una nuova visione e un nuovo stile pontificio (Leonardo Boff)
3. La odierna questione sociale alla luce della "Magnifica Humanitas" (Stefano Zamagni)
4. Chiamata alla responsabilità (Tiziano Treu)
5. Ricostruire l'ordine mondiale dal basso, per garantire la pace (Innocenzo Cipolletta)
6. Il manifesto della speranza, per costruire il futuro (Antonio Romano)
7. Un potente messaggio contro la rassegnazione (Giorgio Benvenuto)
8. Avere regole, visione, coraggio politico (Cesare Damiano)
9. Sfide "improrogabili" al mondo della scuola (Ivana Barbacci)
10. Il lavoro e l'IA hanno bisogno di più sindacato (Ferdinando Uliano)
11. Mezza: "Una sfida agli imperi digitali" (Pierluigi Mele)
12. NOI, grazie Leone (Manlio Vendittelli)
13. Intelligenza Artificiale, lavoro e salute (Marco Frey)
14. Disarmare l'Intelligenza Artificiale (Giulio De Petra)
15. Un Papa che crede nell'uomo e nel futuro del lavoro (Paolo Iacci)
16. Due evidenze e un dubbio (Chiara Tintori)
17. Più domande che risposte (Giorgio Tonini)
18. La persona davanti all'algoritmo (Lorenzo Basso)

1. Parole come pietre d'angolo, per un mondo migliore

- di Raffaele Morese
- 5 luglio 2026



Con questa Enciclica, Leone XIV definisce il suo pontificato. Si mette in continuità soprattutto con il suo predecessore, spazia sulle prospettive future del mondo, colloca la Chiesa cattolica in una posizione di interlocuzione dialettica con le altre religioni ma anche con quanti sono agnostici o atei e soprattutto chiama i cattolici "ad assumere un ruolo attivo, senza rifugiarsi nello spiritualismo o nei nostri piccoli mondi" (paragrafo 236).

La caratteristica del suo dialogare è la radicalità. Non ci sono giri di parole attorno alle questioni cocenti che affronta e nello stesso tempo schiva la logica più immediata degli schieramenti politici. La sua forza è l'autorevolezza morale che traspira dal suo argomentare.

E lo si capisce ancor più se ci concentriamo su alcune parole chiave del suo messaggio. Sicuramente continueremo ad ascoltarle nel corso del suo pontificato, specie se il mondo non si decide a trovare un nuovo equilibrio per la sopravvivenza umana in questa Terra, per una energica redistribuzione della ricchezza accumulata e prodotta, per assicurare la convivenza pacifica tra i popoli.

Dentro ciascuna di queste emblematiche parole, non c'è soltanto memoria dell'insegnamento ecclesiale – nello specifico, risale soprattutto alla *Rerum Novarum* di Leone XIII (15 maggio 1891) – ma anche profezia per il divenire. Il Papa non dimentica che non basta sottolineare le ragioni del passato e uscire dal confronto storico a testa alta; sa perfettamente che ciò che conta è saper indicare una prospettiva convincente, mantenendo salda l'unità dei cattolici.

Verità (103 e seguenti)

"Tre cose non possono essere nascoste a lungo: il sole, la luna e la verità" (generalmente attribuita a Buddha). La martellante insistenza nel sottolineare l'esigenza di corrispondere al vero per giudicare il mondo, per fare scelte giuste, per assumere responsabilità coscienti ha fondamento nella consapevolezza che essa possa essere manipolata, edulcorata, sfregiata e finanche stravolta.

Riguarda tanto la verità teologica, riferimento che apre e chiude l'Enciclica, quanto la verità circa le scelte da compiere, i fatti da commentare, le comunicazioni da diffondere che attengono alla vita delle comunità ecclesiali, dei popoli e degli Stati. Infatti, qualche giorno dopo l'uscita dell'Enciclica, il Papa ha detto definitivamente no alla richiesta degli scismatici lefevriani di rinnegare il Vaticano II e qualche giorno prima ha risposto alle critiche volgari di Trump nei suoi confronti, ricordando che ha come punto di riferimento il Vangelo e di certo non le convenienze da potenza a potenza.

Non è la prima volta che la verità è posta sotto attacco. Ma in questo tempo, è opinione diffusa che questa corre rischi elevati, man mano che si diffonde l'impiego della Intelligenza Artificiale (IA) in tutti i gangli della vita individuale e comunitaria. Lo spiega bene il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi che aveva un problema decennale da risolvere e con l'IA ha chiuso in positivo la partita. Ma oltre la soddisfazione, ha aggiunto: "stavolta quella che rischiamo di perdere è la nostra facoltà di pensare" (la Repubblica, 01/07/2026).

Anche il Papa non considera l'IA soltanto un mezzo tecnico neutrale ma "quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone, essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà". Per questo, pur riconoscendo le grandi potenzialità della IA, giunge a chiedere "prudenza, verifiche rigorose e talvolta anche un rallentamento nell'adozione della IA... per una cura responsabile verso la famiglia umana".

Questo è un passaggio importante del messaggio papale ed è fatto in modo ben finalizzato: "la fedeltà alla verità chiede di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune". Un richiamo di grande valore rivolto a donne o uomini di ogni età, ceto sociale, etnia, cultura.

Limite (118 e seguenti)

Quando fu pubblicata la prima mappa del genoma umano (2001), l'allora Presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton dichiarò: "Siamo più vicini a Dio". "Vicini", non "tali e quali". Da allora, sembra che il senso del limite si sia progressivamente dilatato come percezione individuale e modalità di coesistenza. Soprattutto gli strumenti digitali e l'ampliamento dei loro contenuti, anche in virtù della IA, mettono a disposizione dei singoli una vastità di informazione e conoscenza che incide sulla propria visione del limite, la amplificano a dismisura, scombina finanche le relazioni e c'è finanche qualcuno che, in posizione istituzionale importante, si crede già seduto all'altro lato di Dio.

La presunzione MAGA sulla libertà fa dire al vice Presidente degli Stati Uniti Vance (che di essa è fan dichiarato) che "è molto preoccupato per la libertà di parola in Europa" perché ci sono leggi nei vari Paesi europei, che ne condizionano il libero spiegamento (intervento alla Conferenza per la sicurezza di Monaco, febbraio 2025). Per gli esempi che ha citato, si desume che per lui non vale la vecchia regola che la mia libertà ha limite nella consapevolezza e rispetto per chi mi sta accanto.

Ma non è il solo, purtroppo. In questi ultimi tempi, il senso del limite non è rispettato da Paesi che vogliono con la forza modificare i confini con il Paese vicino; da quanti intendono arricchirsi a spese degli altri speculando con le criptovalute o imponendo dazi e prezzi da monopolio; da coloro che vogliono essere tassati meno degli altri, pur rivendicando stessi servizi e beni pubblici, fino alle bande di ragazzini che impongono con la violenza ai più deboli – vecchi e giovani – la loro presunta supremazia e precoce arroganza.

Non so se il Papa avesse in mente questo panorama mentre scriveva che "la corruzione morale del nostro limite creaturale – il male che con evidenza agita il cuore dell'uomo – rovina la società e la vita, fino a punte estreme di disumanità". Ma non si ferma alla condanna. Valorizza la finitudine che "quando è accolta nella verità, non impoverisce l'essere umano ma lo apre al riconoscimento del volto di Dio e dell'altro" e anche lo rende "capace di intuire una fraternità più grande di sé e di riconoscere l'ingiustizia come scandalo". Per gli uomini di buona volontà c'è tanto lavoro da fare.

Potere (188 e seguenti)

A partire dalla messa in discussione della cultura di potenza. Il ragionamento papale è senza mediazioni concettuali, lessicali o di opportunità. Specie sulla questione della guerra e della IA.

Egli mette una pietra tombale sulla "guerra giusta". A me non vengono in mente preti, suore e crocifissi che partivano, con gli eserciti di questo o quel regnante, per le crociate. Vicende che hanno avuto la loro abiura da parte della Chiesa cattolica, da molto tempo. Piuttosto tornano alla memoria situazioni a noi più vicine come la benedizione del sedicesimo patriarca ortodosso di Mosca e tutte le Russie Kirill all'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, le citazioni bibliche usate dagli ebrei più integralisti per sacralizzare gli eccidi in Palestina, la persecuzione fino alle esecuzioni mortali di quanti chiedono più verità e libertà nell'Iran in nome dell'Islam. L'ecumenismo ha molto risentito di questa diaspora tra le religioni monoteiste.

Il pensiero del Papa sulla guerra si accosta a quello di Bertolt Brecht: "tra i vinti, la povera gente faceva la fame/ fra i vincitori, faceva la fame la povera gente, egualmente". La radicalità papale è rafforzata dalla consapevolezza che la IA interviene massicciamente nell'ammodernamento delle armi e nello svolgimento delle guerre. "Non c'è algoritmo che possa rendere la guerra moralmente accettabile". Può anche tutelare l'integrità fisica dei duellanti, guidando a distanza l'uso degli ordigni ma "ci abitua all'idea che la violenza sia inevitabile e vada solo ottimizzata".

Il Papa chiede di "disarmare le parole", oltre a smettere di aumentare gli armamenti. Di mobilitare il dialogo, la diplomazia e il multilateralismo tra i Paesi per privilegiare relazioni pacifiche. Di "coltivare un sano realismo" rifuggendo falsi idealismi e acuti cinismi. Di rilanciare il confronto tra le religioni "perché al centro dei grandi cammini spirituali si trova un messaggio di pace.... Passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono innanzitutto nemici ma esseri umani; non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare".

Quanto alla Intelligenza Artificiale la convinzione è netta. E' uno strumento di potere straordinario. Chi possiede piattaforme, canali di amplificazione delle informazioni e accumula dati di ogni specie anche personali e non autorizzati è potentissimo. Leone XIII intravedeva nei "padroni delle ferriere" i potenti dell'era industriale che si stava affacciando nell'ormai vicino secolo XX e nel lavoro sfruttato la vittima sacrificale dell'ingordigia capitalistica. L'altro Leone ha di fronte un concentrato di potere enormemente più insidioso. Già ora i proprietari delle cinque maggiori aziende dominanti nel settore tecnologico USA hanno redditi superiori a molti Stati del mondo ed un'influenza sulla politica e sulle opinioni delle persone sconfinata. Anche per questo potere il Papa chiede disarmo.

"Disarmare non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedire di dominare l'umano. Significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile e quindi abitabile. Restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita".

Si può aggiungere che deve essere contrattabile da parte degli utilizzatori sin dalla sua impostazione progettuale, cioè a partire da quelli che devono operare attraverso i programmi da essa messi a punto. Senza questo filtro, specie nel campo del lavoro, si profila un nuovo tipo di cottimo, che non attiene soltanto allo sforzo fisico ma anche a quello mentale. Fermo restando, quindi, che per i sindacati dei lavoratori è un nuovo terreno di iniziativa negoziale, prima o poi, si dovrà arrivare ad istituire una Autorità internazionale che certifichi la validità etica e la corrispondenza a valori condivisi dell'algoritmo programmato, prima che sia immesso nel mercato. Se lo si fa già per il farmaco, a maggior ragione deve essere esercitato nei confronti di un sistema che può incidere sulla salute ma soprattutto sulla dignità della persona. La posta in gioco è alta. C'è uno scambio diabolico che si è affermato come regola commerciale: la IA e qualsiasi strumento digitale sono disponibili gratuitamente o a basso costo, soprattutto nelle fasi iniziali; in alternativa, vengono accumulano dati e conoscenza degli utenti che diventano patrimonio dei nuovi padroni delle "coscienze". Le parole libertà, privacy, sicurezza, democrazia si dilatano, si sbriciolano e perdono i confini condivisi, definiti dalla cultura liberale e democratica.

Bisogna sbullonare questo scambio. Non bastano le norme esistenti per contenere questa deriva pericolosa, specie per le giovani generazioni. Bisogna arrivare a definire sistemi di tutela giudiziaria soprattutto delle persone più fragili, a partire dai ragazzi e dalle ragazze, che di fatto realizzino l'obiettivo dell'eliminazione dell'anonimato nell'uso dei social e dell'IA.

In definitiva, come indica il Papa, è vitale che la IA sia considerata da tutti un bene comune, condivisibile senza mercificazione e tutelato da speculazioni e alterazioni incidenti sull'evoluzione equilibrata della società umana e sulla tenuta delle democrazie. Queste non possono soccombere di fronte all'algoritmo.

Lavoro (148 e seguenti)

C'è un'attenzione "competente" sul rapporto tra lavoro e Intelligenza Artificiale. Non la chioserò con dettaglio perché vale la pena di andare a guardare con vera curiosità le argomentazioni di questa parte dell'Enciclica. Da essa si deduce che ha la stessa lungimiranza della *Rerum Novarum*: non è disfattista ma pienamente realista.

Il chiaro e lo scuro dell'economia digitale sono descritti con un convincimento preciso. Governare, non subire. Rendere le persone soggetti attivi della transizione dal vecchio modello industriale al nuovo e più sofisticato regime tecnologico. Di conseguenza, anticipare le difficoltà, non affrontarle quando divengono ingombranti e dolorose e pertanto più complicate nel trovare soluzioni soddisfacenti.

Il Papa appare consapevole che i tempi nuovi saranno a lunga lievitazione. Le novità che incorporeranno, si stenderanno sul lavoro in modo massiccio; riguarderanno tutte le gradazioni delle professionalità; investiranno ogni settore delle attività di studio, di ricerca, di produzione di beni e servizi; saranno determinanti per non fare della finanza una scuola di bulimia; caratterizzeranno lo stato sociale soprattutto per la prevenzione, la cura e l'assistenza agli anziani; influenzeranno l'organizzazione delle famiglie e delle comunità locali.

Di conseguenza, sollecita l'impegno per non giungere impreparati all'impatto con il cambiamento. In particolare, si rivolge ai rappresentanti del mondo del lavoro: "le organizzazioni sindacali, che la Chiesa ha sempre sostenuto, sono chiamate ad aprirsi alle nuove forme di lavoro e ai nuovi lavoratori, per rappresentarli e difenderli in uno scenario in cui, senza scelte coraggiose, si profilano più povertà e più disuguaglianze, con una moltitudine di esclusi circondati da macchine e sistemi automatizzati che hanno preso il loro posto". Li preavvisa: "non è più possibile affidarsi alla mano invisibile del mercato" ed elenca i criteri della trasparenza e della responsabilità, dell'inclusione e dell'accesso, dell'equità fiscale e della protezione sociale quali capisaldi di un'azione ispirata alla gestione della IA come bene comune e non come un prodotto commerciale.

Il lavoro non mancherà, l'occupazione sarà redistribuita, lo stato sociale si riadatterà soltanto se i soggetti della sua rappresentanza sapranno assumere quei criteri come linee guida di un modo più efficace di tenere in pugno la mutazione dell'esistente. In questo c'è l'essenza della concretezza dell'Enciclica, che non è né ottimista, né pessimista. Dice il cardinale Gianfranco Ravasi che "l'ottimista spiega che siamo nel migliore dei mondi possibili; il pessimista teme che possa essere vero". Leone XIV è radicalmente realista.

Educazione (139 e seguenti)

E' una parola che suona come un allarme, nel linguaggio del Papa. "Le rapide trasformazioni tecnologiche mettono in luce quanto siamo impreparati sul piano educativo. La pervasività dei media digitali genera una cultura dell'immediatezza e dell'iperstimolazione, che alimenta stanchezza, noia e apatia di fronte alla fatica necessaria per cercare la verità".

L'analisi è cruda, ma non induce alla rassegnazione. Anzi invoca più educazione, da non esaurire nell'età giovanile ma che accompagni anche la fase adulta delle persone. Un continuum di impegno che consenta di non atrofizzare la comprensione umana, ma semmai l'arricchisca di contenuti nuovi e la eserciti sempre con senso critico.

Per realizzare questo obiettivo, individua tre grandi sfide: quella sociopolitica, quella pedagogica e quella intellettuale e sapienziale che hanno nella scuola la loro centralità, perché è lì che i giovani "possono imparare a cercare e amare la verità, a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona". Il successo di questo obiettivo è affidato a un'alleanza tra la politica, le istituzioni educative e le famiglie.

Questo comune sentire la responsabilità di agire in sintonia, nel nostro Paese non è scontato. Anzi, prevale più il caos che l'armonia, più lo scaricabarile che la cooperazione, più la logica punitiva che quella educativa nell'impedire che i giovani siano esposti alle scorribande della comunicazione di ogni tipo, dei suggerimenti di spregiudicati influencers, delle fake news.

Una ricucitura dei rapporti tra decisori pubblici, insegnanti e genitori, in presenza di una IA sempre più invasiva per cui "le persone sanno molte cose ma faticano a dare un orientamento alla propria vita", rappresenta un impegno straordinario e metodico, fondato su un dialogo continuo, sulla disponibilità di risorse adeguate allo sviluppo di questo processo, su una programmazione dell'adeguamento della didattica al più corretto uso degli strumenti digitali.

Soltanto in questo modo, è possibile concretizzare quello che l'Enciclica auspica: "la scuola non è chiamata a inseguire la velocità del mondo digitale, ma ad offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili".

Ma l'IA, man mano che si diffonde, acuisce una contraddizione: ha bisogno di competenze nuove e distrugge molte di quelle più tradizionali. Nascita di nuove professionalità e posti di lavoro e morte delle une e degli altri procedono inevitabilmente con discontinuità e asimmetrie. Possono provocare conflitti, esclusioni, squilibri sociali e territoriali. Prevenire significa non solo assicurare che nei luoghi di lavoro tutto ciò sia oggetto di contrattazione, ma che si predispongano le condizioni per una gestione della transizione adeguata ai bisogni delle persone interessate.

La formazione continua può giocare un ruolo di ammortizzatore sociale adeguato. Quella per gli adulti, in Italia, è stata sempre marginalizzata. Non ci sono esperienze sistemiche; qua e là ci sono best practices, ma è assente un disegno strutturale di organizzazione della formazione che accompagni per tutta la vita lavorativa l'individuo che perde il lavoro.

Con il salto tecnologico che provoca la IA, questa esigenza acquista una dimensione mai vista nel nostro Paese. Ci si deve attrezzare per tempo e le organizzazioni sindacali ne dovrebbero fare il perno della loro strategia di governo della mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro. Soltanto così si corrisponderebbe all'auspicio dell'Enciclica di evitare di trovarsi "di fronte ad un paradosso di progresso materiale e regressione antropologica, in cui verrebbero meno le condizioni per una pace sociale giusta e stabile".

Partecipazione (240)

E' felice la scelta dell'accostamento di due modi di vedere come si plasma il futuro: Babele "una costruzione grandiosa, ma disumana" e Gerusalemme per la quale Neemia "mattone dopo mattone, ricostruisce con il popolo le mura". La verticalità del comando opposta all'orizzontalità della partecipazione.

Il pendolo della storia sta oscillando verso Babele: i linguaggi sono confusi, i comportamenti diventano imprevedibili; le regole del vivere comune forzate o divelte; molte delle realtà aggregative – dalla più piccola alla più grande – sembrano ben predisposte a far ricorso al comando, alla concentrazione delle decisioni sempre più in alto e sempre più monocratiche; il passaggio all'uso della forza per far valere le proprie opinioni, desideri, convenienze è continuamente dietro l'angolo.

L'Enciclica è un buon tentativo per mettere in moto il pendolo nella direzione opposta. Ma Gerusalemme non la si rifà a chiacchiere. Richiede un duro lavoro e tanta partecipazione. Del primo si è già detto ed è trasparente che bisogna far valere visioni alternative e sempre più convincenti. Esse non possono essere improvvisate, ma frutto di scelte ponderate, verificate, selezionate.

Quanto alla partecipazione, essa non deve essere di facciata e neanche formale. Quanta partecipazione di questo tipo, che sfocia finanche nell'unanimità consensuale, resta Babele, perché i soggetti coinvolti continuano a credere, pensare, agire in modi diversificati, fingendo di essere tutti d'accordo?

La partecipazione deve avere la caratteristica dell'orizzontalità. Deve essere diffusa, non può riguardare una ristretta parte del tutto, sia essa una piccola comunità, che una grande organizzazione o un consesso internazionale. Deve essere rispettosa delle diversità culturali, sociali, educative, economiche. Deve essere dialogante – fino al litigio, ma non al ricorso della violenza – che sbocchi sempre in una ricomposizione alta, mettendo da parte le mediocrità delle convenienze e la miseria delle pretese. Deve essere continua, perché necessita di coinvolgimento, di verifiche, di valutazioni, di reciproca fiducia dei soggetti coinvolti.

Soltanto con questo esercizio tenace e credibile è possibile che la Gerusalemme della pace, del bene comune, della giustizia, della solidarietà sia edificata nuovamente nella coscienza dell'umanità.

2. Una nuova visione e un nuovo stile pontificio

- di Leonardo Boff*
- 2 luglio 2026



Nel finire la lettura della prima enciclica di Papa Leone XIV notiamo, con sorpresa, l'introduzione di un nuovo stile argomentativo: non più il classico stile ecclesiastico, con i suoi numerosi riferimenti ai pensatori cristiani dei primi secoli. Ma uno nuovo, contemporaneo, che dialoga con i diversi campi del sapere e con autori, uomini e donne, al di là della loro origine confessionale. Ci sembra di leggere un testo di un teologo contemporaneo.

Innanzitutto, è opportuno sottolineare il tono generalmente fiducioso dell'enciclica nell'affrontare un tema così controverso e spinoso come quello dell'Intelligenza Artificiale (IA). Ma è realistico nel descrivere la situazione mondiale di perenne belligeranza: *«può apparire cupo o pessimista, ma ritengo che sia una denuncia necessaria.»* (MH, 210). Questa denuncia diventa cristallina quando si riferisce a *«bombardamenti su civili, ad attacchi contro ospedali, scuole o infrastrutture vitali, a violenze che colpiscono bambini, ci troviamo davanti a scandali che feriscono l'umanità stessa.»* (MH, 216). È come se stesse riferendosi ai crimini dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. Assume la prospettiva delle vittime *«Ci sono conflitti in cui non è giusto rimanere neutrali»* (MH, 216).

Ma quando affronta direttamente la sfida dell'IA, in modo positivo, afferma subito che essa rimane sempre artificiale e non sostituirà mai la natura (MH, 97). Tuttavia, può rappresentare *«una forma umana di partecipazione all'atto divino della creazione»* (MH, 111). Questo fatto implica che l'IA debba assumere una speciale responsabilità etica e spirituale, perché ogni scelta progettuale esprime una visione dell'umanità (MH, 111; 117; 129). Infatti, questo punto è cruciale nella comprensione del Papa: non basta considerare se la tecnica e l'intelligenza artificiale siano buone o cattive e i loro fini buoni, ma bisogna chiarire *«la visione che vi soggiace: se l'essere umano è trattato come materiale da perfezionare o da oltrepassare [...] svincolata dal progresso morale e sociale»* (MH, 117). Non possiamo considerare l'IA *«moralmente neutra. In realtà, ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità: ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza e il modo in cui classifica persone e situazioni»* (MH, 104). Bisogna *«chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti inscritta nei dati e nei modelli che lo guidano»* (MH, 104). È intrinsecamente ambivalente *«ciò*

che nasce per difendere può essere rapidamente convertito all'offesa, e il confine tra protezione e aggressione tende a sfumare» (MH, 183).

È a questo punto che Papa Leone muove una forte critica a due ideologie, il transumanesimo e il postumanesimo. Queste hanno come presupposto «*la centralità della tecnica e il sogno di oltrepassare i limiti della condizione umana*» (MH, 116). Il transumanesimo vuole esacerbare esponenzialmente le capacità umane (attraverso la biomedicina, l'ingegneria del corpo, gli algoritmi) per essere più efficienti e ottenere così vantaggi lucrativi. Il postumanesimo «*prospetta una forma di ibridazione tra essere umano, macchina e ambiente, fino a immaginare un passaggio di soglia in cui l'umanità supererà sé stessa entrando in un nuovo stadio evolutivo*» (MH, 116). Qui si ignorano i limiti naturali dell'essere umano e «*si promette una "salvezza" puramente tecnica*» (MH 117). Possiamo affermare che oggi, come hanno sottolineato diversi analisti, prevale un'idolatria della tecnica, una vera e propria religione. Tra noi l'ha pubblicamente denunciata, il nostro neuro-scienziato di fama mondiale Miguel Nicolelis. Sarebbe lungo commentare i diversi punti affrontati dall'enciclica *Magnifica Humanitas*. In pratica, il suo ambito si estende dalle filosofie di vita alla politica (i vari radicalismi), all'economia (finanziarizzazione e criptovalute), alla salvezza del cuore, all'educazione, all'importanza dell'immaginario sociale, al tema del lavoro e dell'ecologia, culminando in utopie basate sulla cultura digitale, tecnologica e cibernetica e infine alla civiltà dell'amore. Questa «*non è un'utopia ingenua, ma un progetto esigente*» (MH 186).

Schematizzando, è evidente il *background* intellettuale, teologico e spirituale dell'attuale Papa. Si fonda su Sant'Agostino (354-430), fonte d'ispirazione per il suo Ordine religioso (gli Agostiniani). Come è noto, il vescovo di Ippona, uno dei geni del pensiero occidentale, articola la sua visione della storia nell'interazione dialettica tra le due città e i due amori (129-130): la città terrena e la città celeste, l'amore di Dio e del prossimo e l'amore di sé. Biblicamente, ciò significa: costruire Babele, prototipo dell'essere umano che superbamente pensa solo a sé stesso, dimenticando Dio, e ricostruire Gerusalemme, esempio dell'essere umano che fa la storia pensando a Dio e, a partire da Lui, a sé stesso (MH, 130).

Leone XIV attualizza questa dialettica con ciò che sta accadendo oggi: un *sistema di sorveglianza* e controllo sulle popolazioni, proposto da alcune piattaforme digitali, in particolare la più perversa di tutte, Palantir (controllare tutta la popolazione di un paese e usare l'IA per la guerra), e il sistema di *cura* dell'essere umano, della sua relazione rispettosa con la natura e della fraternità universale tra gli esseri umani e tra loro e il Tutto. Tutta la sua riflessione presuppone questo scontro odierno. Prende chiaramente posizione a favore della cura, dell'amore disinteressato, della prospettiva delle vittime, dei poveri e degli oppressi.

Ci presenta un testo contemporaneo, di grande attualità, con un linguaggio del nostro tempo e quindi accessibile a tutti, senza sacrificare la gravità e la profondità delle questioni da considerare, affrontare e perseguire in modo da generare speranza per la possibilità di un mondo diverso, affettuoso, rispettoso della natura e aperto all'Infinito.

Concludendo, possiamo affermare che l'attuale Papa, seguendo le orme di Sant'Agostino e della grande tradizione dottrinale della Chiesa sulle questioni sociali (riassunta nell'enciclica MH nn. 28-44), ripropone il tema della *civiltà dell'amore* (termine coniato da Papa Paolo VI). Lo definisce così: «*Essa consiste nel tradurre la carità in strutture di giustizia, nel dare corpo istituzionale alla fraternità e nel considerare l'altro – sia esso persona o popolo – come un alleato necessario per la costruzione del bene comune. [...] solo questo amore sociale, capace di farsi cultura e norma, può generare un ordine internazionale stabile, trasformando la convivenza da semplice coesistenza armata a comunità di destino*» (MH, 186).

*Leonardo Boff scrive per la rivista digitale LIBERTA' dell'ICL (<https://www.revistaliberta.com.br>); è anche autore di "O cuidado necessário: na vida, na saúde, na educação, na ecologia, na ética e na espiritualidade", Vozes 2012 (<https://www.leonardoboff.org>).

(Traduzione dal portoghese di Gianni Alioti)

3. La odierna questione sociale alla luce della "Magnifica Humanitas"

- di Stefano Zamagni*
- 2 luglio 2026



In questa breve nota, fisserò l'attenzione su taluni aspetti specifici dell'attuale situazione socio-economica, sui quali la straordinaria enciclica di papa Leone XIV, *Magnifica Humanitas*, getta una luce di particolare intensità e a proposito dei quali ritengo urgente sollecitare una riflessione non limitata ai soli esperti. Non si dimentichi, infatti, che i nuovi strumenti del digitale nascono come macchine "economiche", con scienza e tecnica orientate – a volte piegate – a progetti economico-finanziari. Che siano forme di capitalismo digitale, di mercato o di Stato, lo sviluppo tecnologico è chiamato a rispondere a modelli di ritorno economico sugli investimenti, sempre più ingenti. E' allora urgente andare oltre le analisi del "capitalismo della sorveglianza", per indagare questi nuovi modi di produzione, – avrebbe detto K. Marx – di creazione del valore e di redistribuzione della ricchezza. Pensiamo alla blockchain e ai criptosistemi decentralizzati, alla computazione quantistica, all'Internet delle cose. Si tratta di tecnologie socialmente istituenti che hanno tutte la duplice natura di produrre nuove rappresentazioni del mondo e nuove coordinazioni dell'umano.

1. L'accelerato sviluppo in ambito tecno-scientifico dei sistemi di Intelligenza Artificiale (IA) va sollevando un insieme di inquietanti interrogativi circa le implicazioni di tali sviluppi sui fronti economico, etico e sociale. Ciò è particolarmente il caso quando ci si riferisce all'IA generativa e soprattutto alla più recente IA agentica, una nuova branca dell'IA capace di generare nuovi contenuti multimediali (testo, video, audio) in risposta a suggerimenti umani (i cosiddetti *prompts*) sulla base di addestramenti *ad hoc* estratti da miliardi di dati (*big data*). Talisviluppi stanno determinando cambiamenti profondi nella sfera giuridica, socio-economica, culturale dei nostri paesi, impensabili fino a qualche anno fa. Poiché nella definizione di intelligenza è implicato il concetto di "coscienza" e quindi di "umano", il fatto che le tecnologie in evoluzione possano avvicinarsi a dare la percezione di una "coscienza" a macchine basate su algoritmi – la cosiddetta coscienza artificiale – è un tema piuttosto inquietante. Al di là di questioni etiche, come la definizione stessa di cosa riteniamo essere la "vita", la possibilità di un nuovo materialismo che intenda far credere che l'essenza della vita umana è solo una serie di algoritmi sembra un'eventualità non troppo remota che porrebbe in

discussione la centralità dell'uomo, con quel che ne conseguirebbe. Di qui l'urgenza di giungere a definire una specifica algoretica, come papa Francesco e Leone XIV hanno sottolineato con forza.

Uno dei nodi più importanti riguarda la possibilità o meno di riconoscere nuovi diritti umano digitali. Il problema è stabilire se le tecnologie digitali richiedono diritti complessivamente nuovi, come il diritto all'autodeterminazione digitale, oppure se sia sufficiente estendere e reinterpretare diritti già riconosciuti, come privacy, libertà di espressione, non discriminazione e accesso all'informazione. Un passaggio importante è rappresentato dall'idea, affermata in sede ONU, secondo cui gli stessi diritti che le persone hanno offline devono essere protetti anche online. Tuttavia, questa affermazione, pur essenziale, non esaurisce la questione. Alcune esigenze di protezione sembrano infatti assumere nel digitale una forma specifica: il diritto di accesso a internet, il diritto all'oblio, il diritto a sapere se si sta interagendo con un sistema di intelligenza artificiale, il diritto a non essere sottoposti a forme manipolative o discriminatorie di profilazione automatizzata. Il punto centrale è che l'intelligenza artificiale accentua la tensione tra innovazione e tutela dei diritti: può migliorare servizi, decisioni e conoscenza, ma può anche produrre sorveglianza di massa, discriminazioni, manipolazione, opacità e perdita di controllo umano.

Ecco perché le sole linee guida etiche o forme di autoregolazione privata non bastano quando le tecnologie incidono su diritti fondamentali e processi democratici. Ciò in quanto non è corretto presumere che un diritto umano mantenga lo stesso significato quando viene trasferito dal mondo fisico a quello digitale. La formula secondo cui gli stessi diritti esistenti offline devono essere protetti online resta politicamente e giuridicamente importante, ma rischia di nascondere una trasformazione profonda. Il punto non è negare che i diritti valgano anche online; è riconoscere che, nel passaggio al digitale, il loro contenuto può cambiare. La privacy è l'esempio più chiaro. Nel mondo fisico, i tribunali dispongono di tempo per valutare il conflitto tra privacy, reputazione, libertà di espressione e accesso all'informazione. Online, invece, la rapidità della circolazione dei contenuti rende spesso tardiva qualsiasi decisione giudiziaria. La regolazione è affidata in molti casi a piattaforme private, con deficit di trasparenza e legittimità. La teoria della non-coerenza dei diritti umani digitali sostiene che i diritti digitali non siano semplici copie dei diritti tradizionali. Essi esistono in un ambiente nel quale tempo, spazio, potere, controllo e rimedio giuridico funzionano diversamente. Ne deriva una visione più relativizzata dei diritti umani, nella quale anche valori centrali come la dignità possono essere sottoposti a bilanciamenti nuovi e meno stabili.

2. La grande intuizione dell'enciclica MH è che il problema del lavoro umano non consiste tanto nella sostituzione materiale dell'uomo, quanto piuttosto nella sua atrofia spirituale. E' un fatto che quando gli economisti discutono del futuro del lavoro, tendono a domandarsi: quale sarà il vantaggio comparato degli umani? Non è questa la domanda appropriata, cioè come gli umani possono gareggiare contro le macchine; piuttosto occorre chiedersi quali sono le forze degli umani e come queste possono essere impiegate per fare cose che le macchine mai potranno fare. Sostituire gli esseri umani con i robot dotati di IA nella speranza di ridurre il costo del lavoro: è questa la tentazione ricorrente di una pluralità di imprese. Questa pratica ha già un nome: "AI washing", cioè l'uso dell'IA come pretesto per giustificare ristrutturazioni, mascherando altri problemi finanziari. Ma studi recenti smentiscono il mito di una "manodopera" quasi gratuita. La ragione è l'aumento vertiginoso dei costi legati all'IA, che tendono a superare i costi del lavoro.

Il 19 maggio 2026, Sundar Pichai, il capo di Google, in un incontro con i suoi sviluppatori rivelò che parecchie aziende nel mondo avevano già esaurito il loro budget annuale di token. (Un token, cioè un gettone, è l'unità fondamentale di informazione utilizzata da un modello linguistico, come Chat GPT e altri, per generare un testo). Il token è diventato l'unità di fatturazione dell'IA, che misura la quantità di testo elaborato dal modello e a stimare le risorse di calcolo necessarie e i costi relativi. Soprattutto l'IA agentica è divoratrice di token, come il noto economista di Stanford Erik Brynjolfsson ha chiarito di recente: il budget dedicato dalle aziende ai token dovrebbe raddoppiare ogni anno, superando gli incrementi di produttività attesi. Il fatto è che i nuovi agenti spesso girano a vuoto, perché non dispongono di un meccanismo affidabile per identificare che un certo compito è irrisolvibile oppure è già stato risolto. Ecco perché il fenomeno in rapida diffusione dell'*IA washing*, va preso in seria considerazione. La tendenza delle imprese ad esagerare il ruolo dell'IA per apparire più innovative di quanto siano davvero. Non solo, ma si ricorre ad una narrazione dell'IA che non

corrisponde alla realtà per giustificare decisioni aziendali controverse, quali licenziamenti di lavoratori, così da renderli più accettabili perfino agli occhi di costoro. L'esito è una duplice distorsione. Per un verso, si alimenta l'illusione di un'automazione già in atto; per l'altro verso, si celano le reali difficoltà economiche dovute a incapacità organizzativa. E' questo un problema che, prima o poi, dovrà essere affrontato in sede di contrattazione sindacale.

3. La conseguenza di ordine pratico della linea di pensiero che si è venuta affermando negli ultimi decenni è che è il capitalismo oligarchico, non più quello democratico, a permettere il progresso socio-economico e la liberazione della società, perché quella democratica è una pratica politica troppo dispendiosa e troppo "wokista". Si leggano documenti quali il "Manifesto del Capitalismo Oligarchico" scritto da P. Theil nel 2009, in California, e firmato da una potente pattuglia di supericchi quali Vance, Bezos, Musk e altri; il Programma Scientifico del Claremont Institute, uno dei più efficaci "think tank" dell'ultraconservatorismo americano; il farneticante "Manifesto Tecno-Ottimista" di M. Andreessen, co-fondatore di Netscape, dell'ottobre 2023, per rendersi conto di quanto sta accadendo in questo tempo. Il linguaggio della liberazione è divenuto preda da parte di poteri che si ammantano per l'appunto di quel linguaggio. *Corruptio optimi pessima*: siamo di fronte a un sistema che riproduce le parole, i propositi dei liberatori, ma in verità schiaccia le realtà percepite come fragili e vulnerabili in nome di un privilegio di "scorciatoia" in ossequio all'ideologia prestazionale.

Su un punto specifico desidero soffermarmi, pur in breve. Il recente passaggio (fine marzo 2026) a Roma di Peter Theil, per un ciclo di seminari sull'Anticristo (organizzati dalla Associazione Culturale Vincenzo Gioberti di Brescia) destinato ad un pubblico iperselezionato, ci permette di chiarire un errore importante del suo pensiero. Per Thiel l'Anticristo, oggi, è chi sfrutta la paura dell'Apocalisse per imporre una governance globale; chi drammatizza i rischi esistenziali rappresentati dal nucleare, dalle armi biologiche e dalla IA, per rallentare il progresso tecnologico di cui l'umanità ha bisogno per sopravvivere. Il demonio di Thiel prende la forma della regolamentazione tecnologica e della lotta al cambiamento climatico, forme che fingerebbero di dare sicurezza, ma che in realtà tolgono libertà ai cittadini. Thiel definisce papa Leone XIV un papa woke perché si occupa di pace e di IA. La sostanza dell'argomento è che il *Katèchon* (la forza frenante che ritarda la venuta dell'Anticristo, come scrisse S. Paolo) è rappresentato da Trump e dai suoi collaboratori e da entità come il *Deep State*. D'altro canto, il male sarebbe oggi incarnato dalle ONG che aiutano i migranti e tutti coloro che sono affetti dalla "Anti Trump Derangement Syndrome", una malattia mentale che fa giudicare negativamente ogni cosa che fa Trump.

L'IA Act dell'UE si proponeva di vietare gli usi ritenuti a rischio inaccettabile e di provvedere obblighi di trasparenza ben precise. Ora però la Commissione Europea ha proposto di rinviare e semplificare una parte di quella disciplina, soprattutto per i sistemi ad alto rischio (come biometria, riconoscimento delle emozioni, valutazione dei richiedenti asilo, valutazioni nel settore giuridico). Il Consiglio Europeo ha preso questa decisione per alleggerire, nel breve termine, l'onere di *compliance* per imprese e pubbliche amministrazioni. La semplificazione normativa che il dispositivo *Omnibus* andrà ad attuare cela innovazione e diritti cui l'UE aveva dichiarato di restare fedele, subendo il fascino del modello USA, che privilegia la competitività sui vari fronti, confidando sulla autoregolamentazione delle aziende private. La sfida allora è dimostrare che si può innovare pur all'interno di un quadro normativo, frutto di deliberazione pubblica. Per due decenni, il discorso sulla regolamentazione europea è stato dominato da una narrazione secondo cui questa regolamentazione sarebbe uno svantaggio competitivo che soffoca l'innovazione locale e protegge le imprese USA. Ebbene, la sequenza di operazioni che ha coinvolto Mistral AI, tra settembre 2025 e maggio 2026, dimostra che quella narrazione è vera solo in minima parte.

Un'ultima annotazione. Come è noto, nella stagione della Seconda Modernità ha preso a diffondersi, negli ambiti della grande scienza, il principio della responsabilità adiaforica, vale a dire della responsabilità "tecnica" che non ammette il giudizio morale su ciò che è bene e male. L'agire adiaforico, tipico delle grandi organizzazioni, andrebbe valutato in termini solamente funzionali, in forza del principio che tutto ciò che è possibile è anche, per ciò stesso, eticamente lecito. La Chiesa mai potrà accettare una posizione del genere, delle cui pericolose conseguenze per il genere umano è immediato dire. Come è scritto nell'enciclica MH, è la responsabilità come prendersi cura dell'altro, e non solo come dare conto di ciò che si è fatto, che oggi è urgente riportare al centro della nostra cultura. Perché si è responsabili non solo per quel che si fa, ma anche e soprattutto per quel che non si fa, pur potendolo fare.

4. La fase recente dello sviluppo dell'intelligenza artificiale mostra un passaggio concettuale che può rivelarsi più profondo di quanto appaia a prima vista. Dopo anni nei quali l'AI è stata identificata soprattutto con testi, immagini, codici previsioni, raccomandazioni e interazioni linguistiche, una parte crescente della ricerca e dell'industria si sta spostando verso sistemi capaci di agire nel mondo fisico. La genealogia è stata fissata da Jensen Huang in un suo recente intervento (Maggio 2026): è cominciata con la *perception AI* – comprendere immagini, parole, suoni. Poi è venuta la *generative AI* – creare testo, immagini e suoni. Adesso entriamo nell'era della *physical AI*, un'intelligenza artificiale che può procedere, ragionare, pianificare e agire. Non si tratta semplicemente di applicare modelli generativi alla robotica, né di aggiungere un'interfaccia linguistica a macchine già esistenti. La Physical AI indica una trasformazione più ampia: l'integrazione tra percezione, ragionamento, pianificazione, controllo, sensori, attuatori e infrastrutture meccaniche, con l'obiettivo di rendere i sistemi artificiali capaci di operare in ambienti materiali, variabili e non interamente prevedibili.

Il 6 aprile 2026, Open AI ha pubblicato un documento di notevole portata: "Industrial Policy for the Intelligence Age: Ideas to keep People First". ("La politica industriale per l'era dell'Intelligenza: idee per porre le persone al primo posto"). Vi si legge che Sam Altman propone una tassa sui robot, un fondo pubblico di ricchezza nazionale, la settimana lavorativa di trentadue ore a parità di salario, meccanismi automatici di sostegno al reddito ogniqualvolta la disoccupazione causata dall'IA supera una certa soglia. Il senso è chiaro: il capitalismo cibernetico che incontra le proprie contraddizioni e che cerca di rimediare alla bisogna. Sappiamo cosa è stato il New Deal di Roosevelt e l'Era Progressista che ne è derivata. Allora, i riformatori erano i politici, i sindacati, gruppi di intellettuali, e le aziende erano l'oggetto della regolazione. Nel caso in questione è l'azienda stessa a proporre le politiche che dovrebbero mitigare gli effetti negativi dell'IA.

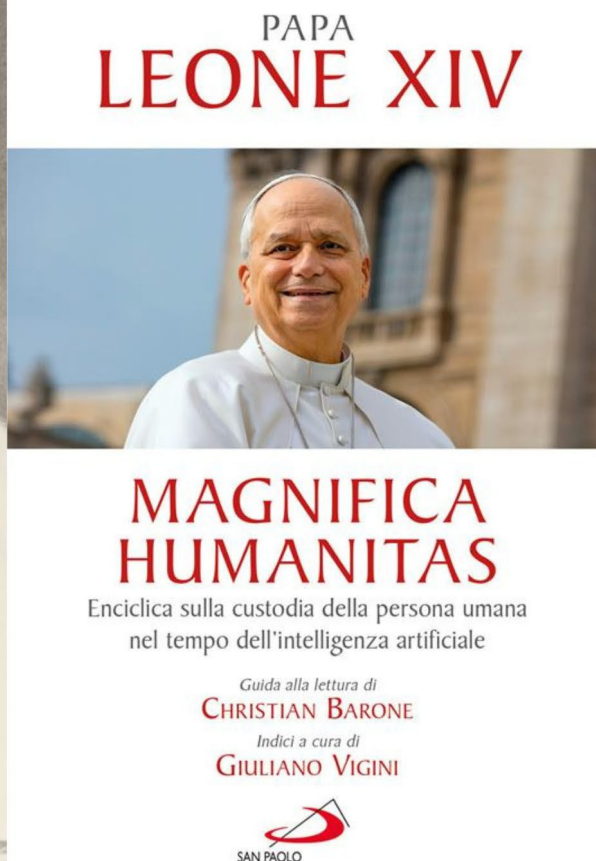
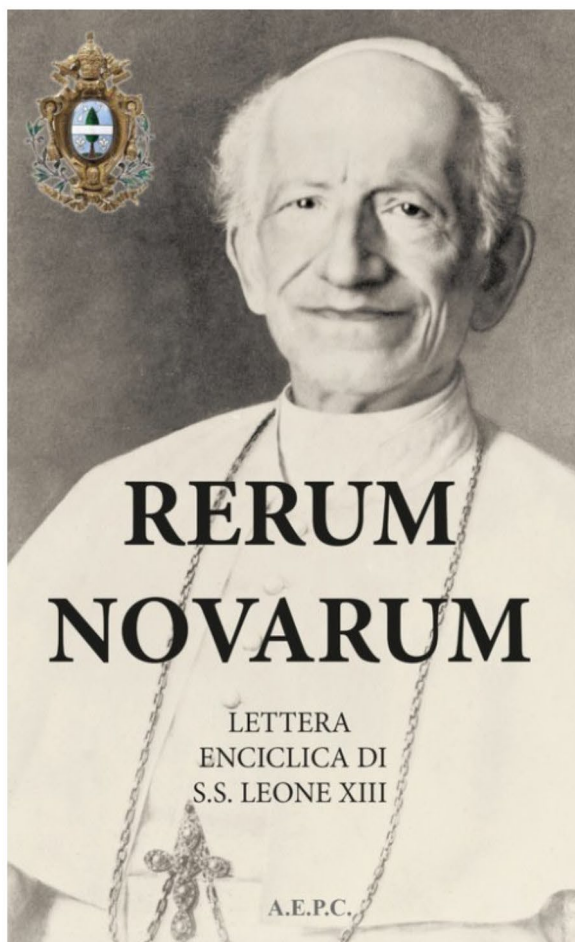
Qual è la perplessità che il documento di Open AI solleva e che papa Leone porta bene alla luce? Quello di presupporre, di dare per scontato che la "disruption" sia inevitabile, una forza tecnica che procede secondo la sua logica interna. Non ci si chiede se lo sviluppo accelerato verso la superintelligenza sia la cosa giusta da fare, né si pone in discussione la direzione e la velocità del processo. Ma allora cosa ne sarà della politica democratica? Ricordo che, come Aristotele insegnava, la democrazia è governo *del* popolo, *per* il popolo, *con* il popolo. Non ci si deve allora meravigliare se nel manifesto di Peter Theil – l'ideologo del trumpismo – è scritto, a tutto tondo, che la democrazia deliberativa non solo a nulla serve oggi, ma è addirittura d'intralcio all'avanzamento del progresso. (Si rammenti che Peter Thiel è l'iniziatore dell'accelerazionismo, un'influente corrente di pensiero nata in California alla fine del secolo scorso).

Quale "prezzo" paghiamo quando una piattaforma privata diventa il principale filtro di visibilità sociale, informativa e politica? Cosa diventa la democrazia quando la comunicazione pubblica viene riscritta per massimizzare le reazioni dentro formati che premiano l'urgenza emotiva? Si capisce allora perché l'IA non sia uno strumento assiologicamente neutro, come la MH ripete con insistenza più di una volta.

*Economista, Presidente Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

4. Chiamata alla responsabilità

- di Tiziano Treu*
- 2 luglio 2026



La enciclica Magnifica Humanitas e' stata annunciata da papa Leone XIV fin dall'inizio del suo pontificato ed è stata a lungo preparata con l' aiuto di esperti anche internazionali che l' hanno arricchita per gli aspetti tecnici. Nello scrivere questo commento non posso sottrarmi alla emozione prodotta dalla, sua forza espressiva, dalla chiarezza delle analisi e delle denunce dei problemi attuali e insieme dalla fiducia che esprime nelle persone e nella umanità . Il suo incipit ci richiama subito alla nostra responsabilità di singoli e di comunità, nei confronti delle sfide della nostra epoca.

"Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo, di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto".n1

Le cose nuove di cui si occupava la enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII erano la questione operaia, la lotta di classe e come promuovere la giustizia sociale nella società di allora.

Erano temi già affrontati dalle analisi e dalle politiche del tempo. Le riflessioni di quest'Enciclica sono, invece, tempestive, anzi in molti casi anticipatrici.

Oggi, osserva il pontefice, non possiamo semplicemente ripetere i suoi insegnamenti, ma dobbiamo interpretare le grandi tendenze del nostro tempo, in particolare i progressi della tecnica.

Negli ultimi tempi, ci dice il pontefice, è divenuto sempre più evidente quanto "rapidamente e profondamente la digitalizzazione, la intelligenza artificiale (IA) e la robotica stiano trasformando il nostro mondo: la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nelle trame della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità nell'immaginario collettivo".ⁿ⁴

E aggiunge, citando la *Laudato si* di papa Francesco: "Mai l'umanità ha avuto tanto potere su se stessa; [...] ora tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo"⁵.

Difronte a queste sfide "non indichiamo entusiasmi ingenui, non alimentiamo paure sterili. Piuttosto indichiamo criteri di discernimento, dignità della persona, destinazione universale dei beni, opzione per i poveri, cura della casa comune, pace. e traduciamoli in prassi, progettazione responsabile, valutazione di impatto umano e sociale, inclusione dei più fragili, alfabetizzazione digitale, ricerca e industria orientate alla giustizia e alla pace".ⁿ¹⁴

questa frase- messaggio indica le linee fondamentali, sviluppate nelle pagine seguenti del contributo che la chiesa intende dare alla soluzione delle grandi questioni del nostro tempo, con un coinvolgimento che non riguarda le scelte applicative, proprie delle autorità umane, ma che offre indicazioni di principi e di strumenti ispirate a una visione antropologica e politica lungimirante

Il richiamo è a tutti noi e la nostra responsabilità "tocca a noi assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo". È necessario adottare strumenti normativi adeguati capaci di tutelare la giustizia e di contenere gli effetti distorsivi del potere tecnologico. Ma la questione non si esaurisce nella regolamentazione: come avvertiva papa Francesco, occorre domandarsi con realismo chi detenga questo potere e a quali fini lo orienti". Non possiamo dimenticare che "l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA [...] danno a coloro che detengono la conoscenza, e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero".ⁿ⁵

In realtà l'enciclica *Magnifica Humanitas* non tratta solo questo aspetto del potere economico e tecnologico, che pure è così incombente sul nostro mondo; si allarga a considerare l'intero spettro dei problemi indotti dalle tecnologie rispetto all'ambiente e alla convivenza umana, alla globalizzazione e ai rapporti di potere internazionale, alla crisi del multilateralismo e alle guerre, anch'esse condotte con strumenti tecnologici che ne stravolgono modalità e impatti sui singoli e su intere popolazioni.

In questo commento voglio richiamare l'attenzione in particolare sulle riflessioni che Leone XIV dedica alle implicazioni dell'uso della Intelligenza artificiale riguardanti le questioni sociali, del lavoro e dei diritti umani.

L'enciclica non indugia a descrivere il concetto e le varianti della intelligenza artificiale, ma indica i problemi più significativi che essa comporta per le persone che lavorano, per le loro condizioni di vita e per i loro diritti. Lo fa con chiarezza e con argomenti forti, che sono presenti anche nelle analisi scientifiche e nel dibattito politico più avvertito, ma che non sono affatto acquisite nel sentire comune e anzi sono spesso rimosse, mentre sono contrastate da molti rappresentanti dei poteri forti, privati e pubblici.

Il pontefice comincia con il denunciare l'equivoco di equiparare quest'intelligenza a quella umana, osservando che se i sistemi tecnologici imitano alcune funzioni dell'intelligenza umana – e anzi spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi – tuttavia "non vivono un'esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità, [...] non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze".

"Possono imitare linguaggi, comportamenti, valutazioni, [...] ma non capiscono ciò che producono, perché non hanno l'orizzonte affettivo relazionale e spirituale in cui l'umano diventa sapiente".

Quella dell'IA " non è l'esperienza di chi si lascia plasmare dalla vita e cresce nel tempo attraverso scelte, errori, perdono, fedeltà ; è piuttosto un adattamento statistico a partire da dati e riscontri che può essere molto efficace ma non implica una crescita interiore".n99

2)Per questo, continua l'enciclica, "possiamo comprendere perché la IA può essere un aiuto prezioso e allo stesso tempo richiede un approccio sobrio e vigile".

questa indicazione richiama uno dei messaggi centrali della enciclica, e cioè il primato dell'uomo, delle sue scelte e quindi della politica sulla tecnica e sulle sue applicazioni.

Tale messaggio ha implicazioni teoriche e pratiche in ordine alle grandi questioni di politica pubblica e insieme per le scelte e i comportamenti quotidiani delle persone come singoli e nei loro rapporti individuali e collettivi.

Il pontefice si sofferma con chiarezza sia sui rischi sia sulle opportunità , entrambi di grande portata, dell' uso della IA

Nell'uso individuale di questa tecnologia "la velocità e semplicità con cui è possibile ottenere indicazioni ed elaborazioni complesse semplificano le nostre vite , ma possono abituarci a delegare troppo le nostre analisi e decisioni , indebolendo il giudizio personale e la creatività".n100

questo rischio è avvertito dagli osservatori più attenti, ma è tutt'altro che acquisito e tenuto effettivamente in considerazione.

Esserne consapevoli è essenziale per reagire, valorizzando gli usi dello strumento che possono arricchire le capacità dell'uomo nel lavoro e nella vita e rifiutando quelli che rischiano di sostituire la dote umane più preziosa che è la capacità di giudizio .

questa questione ha rilevanza non solo individuale ma anche di sistema come rilevano le ricerche internazionali condotte in questa materia

infatti l'impegno dei singoli nella conoscenza non si traduce solo in benefici individuali ,di successo e di ricchezza ,ma contribuisce anche al " general stock of knowledge" della società con cui le persone possono risolvere i loro problemi ; se invece si investe meno nella propria conoscenza si riduce anche il contributo al sapere collettivo (così D. Rodrik ,To work for us,AI must not think for us ,in Project syndicate ,13 aprile 2026 e vedi anche gli autori citati nella nota seguente)

La importanza delle scelte umane relative all' uso della IA nei rapporti di lavoro è confermata dalle ricerche che concordano largamente sul fatto che la evoluzione dei lavori e dei compiti non è predeterminata, ma è diversa a seconda delle strategie di utilizzo delle tecnologie: queste possono provocare effetti di sostituzione/ spiazzamento dei lavori tradizionali, come invece effetti di arricchimento/ efficientamento o anche di espansione(vedi per tutti gli studi fondamentali di D. Acemoglu P. Restepo automation and new tasks: how technology displaces and reinstates labor ,IZA papers april2029 e D. Autor How AI could help rebuild the middle class jobs ,working paper 32140 National bureau of economic research,february 2024 ,p1 e cfr anche la raccomandazione dell'OECD sulle tecnologie digitali e l' ambiente ,OECD,2025, legal 380.

la affermazione del primato dell'uomo fatta dal pontefice ha implicazioni dirette oltre che sulle questioni generali ora accennate anche sulle scelte individuali relative all' uso delle tecnologie digitali .

La enciclica nota che " la impressione di oggettività " che le indicazioni di questi sistemi possono suscitare rischia di farci sottovalutare il fatto che esse riflettono i parametri culturali di chi li ha progettati e addestrati. E non va dimenticato che gli effetti del suo impiego nella società e sulle persone possono essere concreti e non privi di rischi.

Ad esempio, l'imitazione artificiale della relazione di cura alle persone che tali strumenti forniscono può diventare pericolosa quando si insinua in un contesto povero di relazioni e di affetti reali.

L'enciclica sottolinea che l' impiego della IA nella nostra società è ormai diffuso e presente in tutti i processi decisionali nei vari ambiti, nella comunicazione, nella gestione e nel controllo delle relazioni umane e sociali. E osserva, al riguardo, che i vantaggi in termini di efficienza e miglioramento dei servizi rischiano di farci sottovalutare le controindicazioni sociali e anche di impatto ambientale dovuto al grande loro consumo energetico e di emissioni di anidride carbonica .

Soprattutto il Pontefice ci ricorda che tali vantaggi non devono farci dimenticare che l' uso della IA non è un fatto solamente tecnico, ma profondamente umano e sociale, perché incide nella vita delle persone e nelle relazioni economiche, del lavoro, del credito , dei servizi personali e

sociali . Per questo "non possiamo considerare la IA moralmente neutra ... porta con sé scelte e priorità : ciò che misura , ciò che ignora , ciò che ottimizza e il modo con cui classifica persone e situazioni

Anche quando questi sistemi si presentano come neutrali e oggettivi "rispecchiano e rafforzano stereotipi o posizioni ideologiche di chi li ha progettati e addestrati.

Da questo "deriva una conseguenza semplice ma stringente", spesso oscurata nelle valutazioni private e pubbliche: "Non possiamo considerare la IA moralmente neutra, [...] ogni artefatto tecnico porta con sé scelte e priorità, ciò che misura, ciò che ignora, ciò che ottimizza e il modo in cui classifica persone e situazioni " .

Per questo le decisioni che vengono prese da questi "artefatti" non possono sottrarsi ad un giudizio ispirato al "discernimento umano", una formula che ritorna nella enciclica e che richiama tutti a una riflessione e alla responsabilità. " E Il discernimento etico non può limitarsi a domandare se usiamo un certo sistema per uno scopo buono o cattivo , ma deve anche chiedersi come esso venga progettato e quale idea di persona e di società risulti iscritta nei dati e nei modelli che lo guidano " n104

3)Qui il testo affronta specificamente questioni di politica sociale ed economica :

" Perché la IA rispecchi la dignità umana e serva davvero il bene comune è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi, da chi progetta e addestra i sistemi fino a chi li utilizza".

E poiché "spesso i processi interni che conducono ai risultati possono essere poco trasparenti, diventa decisivo identificare chi deve rendere conto delle decisioni, motivarle, controllarle e quando necessario contestarle e rimediare ai danni che ne derivano". n105

Queste sono affermazioni importanti che intercettano questioni affrontate in tutte le decisioni di politica pubblica, a cominciare dalle direttive europee sulla responsabilità delle imprese in queste materie, le cui scelte tuttavia proprio su questi punti sono contestate dalle imprese e da alcuni stati membri fino al punto che rischiano di essere vanificate.

Anche qui la enciclica ha parole chiare: "chiedere prudenza, verifiche rigorose e talvolta anche rallentamento nella adozione della IA non significa essere contro il progresso, ma esercitare una cura responsabile verso la famiglia umana".

Una simile esigenza è particolarmente urgente ,perché spesso si registra "uno squilibrio tra la velocità dello sviluppo tecnologico e il ritmo con cui maturano consapevolezza, norme controlli e istituzioni capaci di governarne gli effetti". n106

Questa è un'osservazione che viene spesso ripetuta, ma non altrettanto seguita coerentemente nelle implicazioni concrete.

Al riguardo rileva il pontefice non bastano generici richiami all' etica , "servono quadri giuridici adeguati, vigilanza indipendente, educazione degli utenti, una politica che non abdichi al proprio compito".n106

Come si vede le indicazioni del testo e la loro sequenza sono precise : non prospettano soluzioni facili ma lasciano intendere la necessità di un insieme organico di politiche pubbliche, tutte pertinenti alla attuale situazione non solo del nostro paese .

il quadro giuridico e' indispensabile e non si può rifiutare come vorrebbero i teorici della deregolamentazione, ma deve essere adeguato agli obiettivi e non appesantito da inutili appesantimenti burocratici. E' urgente garantire la effettività e la trasparenza delle regole con sistemi di controlli e vigilanza indipendenti , ma la garanzia ultima affinché le istituzioni siano in grado di governare lo sviluppo tecnologico sta in due fattori umani essenziali : anzitutto la educazione delle persone che le renda non solo professionalmente adeguate alle sfide tecnologiche, ma anche consapevoli di tutte le implicazioni per la vita individuale e collettiva , e inoltre una politica che non abdichi al suo ruolo essenziale ,di cui la enciclica ribadisce alcune caratteristiche fondamentali niente fatto ovvie.

Non basta "invocare la moralizzazione della macchina, il cosiddetto "allineamento della IA a valori umani, senza avere il coraggio di porre [...] la possibilità di discutere il codice etico da usare sottoponendolo a criteri di giustizia sociale condivisa. Altrimenti chi controlla l' IA imporrà la propria morale che diventerà la infrastruttura invisibile dei sistemi". n107

Occorre invece " disarmare la IA",sottrarla alla logica della competizione armata che oggi non e' più solo militare ma economica e e cognitiva " n110, perché non metta a repentaglio beni pubblici e diritti umani e invece possa contribuire con le sue grandi potenzialità a promuovere il benessere pubblico e privato

Anche questo è un richiamo del tutto pertinente riguardo ai rischi delle scelte pubbliche e private che stanno realizzandosi attualmente su questi aspetti critici della IA; richiamano alla necessità che le politiche pubbliche non si sottraggano al confronto con i poteri privati, specie delle grandi imprese multinazionali che hanno acquisito anche col ricorso alla IA, una influenza globale senza precedenti

Il pontefice aggiunge in modo incisivo: " non serve una IA più morale [...], serve una politica più presente capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere spazi in cui la comunità possa ancora partecipare e interrogarsi". n107

Il richiamo alla politica non può essere più appropriato ora che "l'IA tende ad accrescere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche competenze e accesso ai dati" e che "piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio".

Per questo, osserva il pontefice, "è indispensabile che l'impiego della IA, soprattutto quando coinvolge beni pubblici e diritti fondamentali, sia accompagnato da criteri chiari e controlli effettivi ispirati alla partecipazione e alla sussidiarietà" [...] le comunità e i corpi intermedi non possono essere ridotti a destinatari di decisioni prese altrove, ma devono poter contribuire alla loro formulazione e alla vigilanza". n108

Qui il pontefice richiama il principio di sussidiarietà tradizionale nel pensiero della chiesa; lo richiama in senso forte riferendosi al contributo che i corpi intermedi possono dare alla coesione sociale, ora più che mai preziosa di fronte alla pulsioni centrifughe indotte dai contrasti politici e sociali e enfatizzate dalle tecnologie digitali, e anche alla formulazione e arricchimento delle scelte pubbliche, come di recente affermato dalla nostra corte costituzionale

Il richiamo alla sussidiarietà è accompagnato da quello alla solidarietà, perché, osserva il pontefice "senza la solidarietà il principio di sussidiarietà finisce per trasformarsi in semplice tutela di interessi particolari" n73.

Al servizio di questi principi e per disarmare la IA serve una creatività umana in grado di gestire i dati "come uno dei beni comuni o collettivi nella logica della condivisione" 108.

Anche questi sono richiami precisi di grande rilevanza nei confronti delle scelte che sono nell'agenda delle politiche pubbliche e private dei nostri paesi.

4. Il Pontefice dedica una attenzione specifica ai problemi del mondo del lavoro e ci offre un'analisi lucida delle sfide attuali poste dalle tecnologie digitali alla occupazione e alla qualità del lavoro.

"Oggi l'intreccio fra automazione robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro". n150. Le conseguenze sono anche questa volta ambivalenti, con possibili miglioramenti di produttività, ma col rischio che gli "attuali approcci alla tecnologia possano paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive".

Proprio per evitare quella che la enciclica definisce una pericolosa deriva" occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione "150; e ricordare che "l'obiettivo di maggiori profitti non può giustificare scelte che sacrificano sistematicamente la occupazione".

Si tratta di questioni di grande rilevanza per la vita di milioni di persone, e le soluzioni "devono essere trovate a livello nazionale e locale coinvolgendo le comunità intermedie".

La enciclica ribadisce che "il lavoro resta una dimensione fondamentale dell'esperienza umana, non soltanto mezzo di sostentamento, ma luogo di espressione, di relazioni, di contributo alla comunità. Per questo, anche per la chiesa, "l'accesso al lavoro per tutti deve rimanere un obiettivo prioritario delle politiche pubbliche e dei processi economici, criterio di giudizio per valutare la qualità umana di un modello di sviluppo". n151

E' un richiamo attualissimo, che interroga le nostre scelte in materia economica e sociale; ribadisce con forza una priorità, quella della piena e buona occupazione, che corrisponde ai principi della nostra carta costituzionale e agli appelli della organizzazione internazionale del lavoro, ma che rischia di essere dimenticata.

A questo sollecito urgente seguono indicazioni di politica pubblica altrettanto attuali. In questa transizione non basta reagire quando i posti scompaiono, occorre fissare "criteri sociali per la innovazione [...]" e accompagnare ogni innovazione con scelte verificabili di tutela della occupazione, di riqualificazione e di partecipazione dei lavoratori perché la tecnologia sia orientata a liberare tempo e capacità umane non a produrre esclusione". 156. Infine serve una

responsabilità d'impresa che includa la qualità e la dignità del lavoro tra gli indicatori di successo".n169

E' un appello a superare la esclusività dei criteri quantitativi della crescita ,in primis il PIL ,ancora prevalenti nella pratica , nonostante i richiami della agenda 2030 delle Nazioni Unite a tener conto di altri indicatori essenziali per perseguire uno sviluppo umano sostenibile.

A questo richiamo si aggiunge una indicazione impegnativa in termini di politica economica: " non bisogna considerare la ricerca della giustizia sociale un terreno separato e successivo alla produzione della ricchezza [...], la giustizia riguarda tutte le fasi della attività economica ,dal reperimento delle risorse al finanziamento dalla produzione al consumo ". 162

Inoltre " i benefici dell' innovazione devono essere accompagnati da investimenti in competenze ,infrastrutture e servizi essenziali così che la tecnologia non allarghi il divario fra chi ha e chi non ha".

Questa sottolineatura richiama un'altra urgenza nelle nostre scelte di politica pubblica e privata, sollecitando a dare la giusta importanza e gli investimenti necessari ad adeguare i sistemi educativi alle sfide della nuove tecnologie, così da rendere effettiva la affermata centralità della scuola 143

Un rischio di queste tecnologie richiamato dall'enciclica è quello del controllo sociale reso possibile dalla raccolta massiva di dati e dall' uso di sistemi algoritmici.n 171.

Il colonialismo ai nostri giorni mostra un volto inedito.non domina solo i corpi ,ma si appropria dei dati trasformando le vite personali in informazioni sfruttabili "178 ,E le nuove schiavitù si alimentano di catene economiche e infrastrutture digitali 179

Questo rischio è aggravato da una mentalità tecnocratica che "tende a considerare la persona come oggetto manipolabile o risorsa da ottimizzare " 172e a tradursi in diverse forme di asservimento legate direttamente alla economia digitale.

Il pontefice ricorda con una analisi precisa ,spesso ignorata o rimossa ,che una parte consistente di questa economia si regge sul lavoro silenzioso di milioni di esseri umani impiegati in attività poco visibili ma essenziali, spesso svolti con compensi minimi: una catena di sfruttamento che resta deliberatamente invisibile [...], che interroga la coscienza morale del nostro tempo" e che costituisce "il volto inedito del colonialismo dei nostri giorni".n 178

Il richiamo alla coscienza e alla politica e' conseguente: "La lotta contro le nuove schiavitù è un banco di prova decisivo per il discernimento etico della IA".174

Questa breve presentazione della enciclica *Magnifica Humanitas* mostra come le sfide dell' era digitale e della IA interrogano , come scrive il Pontefice, "la coscienza di tutti "Ci chiedono comportamenti coerenti e assunzione di responsabilità personale. e collettiva , fornendo principi per esercitare tutti il " discernimento umano " che deve guidare il nostro giudizio e le nostre scelte.

Per i giuristi che si occupano di questioni sociali e del lavoro il testo contiene molti motivi di riflessione, anche autocritica, accompagnati da suggerimenti che dovranno essere raccolti e approfonditi con una riflessione personale e collettiva che ci permetta di trarne indicazioni preziose da tradurre in azioni coerenti.

*Giurista, Prof. emerito di Diritto del Lavoro Università Cattolica, Milano

5. Ricostruire l'ordine mondiale dal basso, per garantire la pace

- di Innocenzo Cipolletta*
- 2 luglio 2026



Droni armati guidati dall'intelligenza artificiale e diretti verso bersagli umani, individuazione di soggetti predisposti al crimine attraverso analisi dei dati e correlazioni statistiche, concentrazione di immenso potere e ricchezza in pochi soggetti grazie alla detenzione di innovazioni tecnologiche, robot destinati a sostituire il lavoro umano: questo il mondo distopico che rischia di materializzarsi grazie alla tecnologia e, in particolare, allo sviluppo ed uso distorto dell'intelligenza artificiale.

"Mai l'umanità ha avuto tanto potere su sé stessa" dice il Papa Leone XIV nell'Enciclica Magnifica Humanitas, con la quale esorta a "disarmare" l'intelligenza artificiale, ossia a porla al servizio delle persone e non alla loro distruzione. L'Enciclica ha allargato il dibattito sull'intelligenza artificiale, finora limitato ad aspetti economici e giuridici, e lo proietta sul piano del futuro dell'umanità. Non demonizza l'innovazione tecnologica che anzi viene considerata naturale perché connessa all'attività dell'essere umano (radicata nella storia fin dal principio), ma vuole riportarla al servizio delle persone, come attore di benessere e non di potere e distruzione.

Il Papa ricorda che chi detiene il potere della conoscenza ha un potere enorme, perché la tecnologia non è neutrale ma "assume il volto di chi la pensa, la finanzia, la regola, la usa". Come economisti avevamo già avvertito di questo problema. Nell'impostare il Festival Internazionale dell'Economia di Torino nel 2024 (Laterza editore) scegliemmo proprio come titolo e argomento "Chi possiede la conoscenza" e scrisse Tito Boeri (Direttore scientifico del Festival) nell'introduzione all'evento: "Oggi il progresso tecnologico è in gran parte legato alla conoscenza, all'uso delle informazioni per creare valore. Si progredisce usando enormi banche dati e riuscendo a farle parlare con algoritmi capaci di elaborare questa enorme base di informazioni. L'intelligenza artificiale creata con questi algoritmi viene applicata negli ambiti più disparati: dalle diagnosi mediche alla giustizia civile, al contrasto del crimine alla formazione.... Il problema di fondo è governare, anziché subire, il progresso tecnologico e regolamentare l'accesso a questa fonte immensa di dati".

Oggi chi detiene la conoscenza ha un potere che supera quello degli Stati e questo non è accettabile in una democrazia dove il potere supremo spetta al popolo attraverso le sue istituzioni. Lo abbiamo visto in diverse occasioni. Nella sciagurata guerra provocata dall'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, le alterne vicende dei due eserciti sono

influenzate dalla possibilità o meno dell'uso dei satelliti di Elon Musk o delle informazioni su cui lavora Palantir di Peter Thiel. Più recentemente Trump ha vietato ai non americani l'accesso a due nuove funzioni di Anthropic, riservando solo al suo paese l'uso di queste tecnologie considerate troppo avanzate.

Il possesso della conoscenza sta concentrando ricchezza e potere nelle mani di pochi soggetti privati che al massimo rispondono agli interessi dello Stato in cui risiedono, gli USA. E questo non è giusto da un punto di vista morale e giuridico né è efficiente da un punto di vista economico. Il possesso della conoscenza da parte di pochi soggetti residenti in uno specifico stato dipende dal modello di concorrenza aperta che si è imposto dal dopoguerra sotto la forte pressione americana favorevole alla libertà dei commerci e degli scambi. Questo principio della libertà degli scambi ha portato all'apertura dei mercati dei beni che si sono integrati e alla finanziarizzazione dell'economia con la costituzione di un ampio e integrato mercato internazionale dei capitali. Di fatto, i poli di ricerca più avanzati e più efficienti, ossia quelli degli USA, hanno finito per attrarre e prosciugare intelligenze, capitali e tecnologie perché, secondo la ben nota teoria dei vantaggi comparati, nei mercati liberi ci si specializza su quello che si sa fare meglio. Da qui la forte specializzazione della Silicon Valley (California) nelle nuove tecnologie e nell'intelligenza artificiale. Ma non bisogna mai dimenticare che questa specializzazione a sua volta si avvale delle specializzazioni operanti in altre parti del globo perché tutto si tiene e nessuna specializzazione può avere successo senza il concorso delle altre specializzazioni, sicché essa non sarebbe stata possibile se altrove non si fossero determinate altre specializzazioni, magari meno innovative e meno remunerative, ma comunque funzionali al sistema generale delle specializzazioni. Inoltre, capitali e talenti che hanno reso possibili quelle innovazioni non sono affatto del paese dove sono state sviluppate, ma provengono da tutto il mondo attratti proprio dal modello di specializzazione dianzi descritto. Basti pensare che Elon Musk è nato a Pretoria in Sud Africa e Peter Thiel a Francoforte sul Meno in Germania, mentre gran parte dei capitali investiti nelle aziende digitali provengono dai mercati internazionali che coinvolgono tutti i paesi.

Queste considerazioni nulla tolgono al merito di chi ha sviluppato queste innovazioni tecnologiche ma, se esse sono il frutto di un mercato aperto dove tutti gli attori di qualunque paese possono operare a parità di condizioni, allora è necessario preservare questa apertura anche per l'accesso all'innovazione che deve essere disponibile per tutti a condizioni economiche accessibili per tutti. Se così non fosse, sarebbe un mercato ingiusto e destinato ad essiccarsi perché si frantumerebbe in tanti mercati protetti, piccoli e inefficienti.

Quanto alla concentrazione di ricchezza, non v'è dubbio che essa finisca per collidere con la democrazia, dove il potere si intende distribuito su tutta la popolazione attraverso il gioco democratico del voto che rischia di essere superato dal potere economico e dalla potenza d'influenza di soggetti che fossero così ricchi e dotati di tali mezzi di comunicazione da rivaleggiare con lo stesso stato di cui sono cittadini.

Ecco allora che sono necessari controlli e regolazioni delle innovazioni quando queste hanno carattere tale da sovvertire usi e costumi della società. E l'intelligenza artificiale appare essere proprio un'innovazione sovversiva nel senso che diventerà a breve indispensabile e tale da modificare il nostro modo di operare e di vivere.

Come arrivare a definire queste regole e questo controllo? Anche qui l'Enciclica di Papa Leone XIV ci indica la strada. La via è quella narrata nel libro di Neemia, colui che ha ricostruito il Muro di Gerusalemme e non quella seguita nella costruzione della Torre di Babele. Incaricato di ricostruire il muro di Gerusalemme, Neemia ha preso il suo tempo, ha pregato e poi ha affidato a ogni famiglia ebrea il compito di erigere una parte del muro. Ossia una collaborazione dal basso, che non ha escluso nessuno ed ha lasciato a ciascuno di operare secondo i suoi modi. Viceversa, la Torre di Babele era una costruzione decisa dall'alto dove tutti dovevano omologarsi alla stessa lingua e alla stessa metodologia. Sappiamo che il muro di Gerusalemme è stato edificato, mentre la Torre di Babele è miseramente crollata durante la sua costruzione.

In altre parole, la ricostruzione di un ordine mondiale con la definizione di regole per garantire all'umanità, la pace e il benessere anche attraverso le innovazioni tecnologiche, non può essere imposta con la forza dall'alto da parte di una potenza egemone dominante. Se ciò avvenisse, sarebbe un fallimento certo. La ricostruzione dell'ordine mondiale deve partire dal basso, dal riconoscimento di ogni popolo e ogni nazione, chiamato a collaborare per riorganizzare quell'ordine che, nel passato recente, ha comunque consentito di vivere anni di minori tensioni belliche e di sviluppo sociale ed economico. Sapremo raccogliere l'invito del

Papa? C'è da augurarselo, perché il Papa non parla a questa o a quella nazione e neppure a questa o quella comunità di credenza religiosa. Parla a tutte le persone di buona volontà che sono presenti in tutti i paesi. Parla a tutti noi nel mondo.

*Economista, Presidente dell'Associazione Italiana Editori (AIE)

6. Il manifesto della speranza, per costruire il futuro

- di Antonio Romano*
- 2 luglio 2026



Quando, l'8 maggio 2025, Robert Francis Prevost si presenta al mondo con il nome di Leone XIV, appare chiara la volontà di riportare alla contemporaneità il messaggio della "Rerum Novarum" di Leone XIII. Quell'enciclica arrivò in un momento di forte conflitto tra capitale e lavoro. La capacità di indicare una terza via pose le basi della Dottrina Sociale della Chiesa, da cui derivarono esperienze che hanno segnato il Novecento: sindacati cattolici, cooperative, casse rurali e formazioni politiche come il Partito Popolare di Don Sturzo e la Democrazia Cristiana.

L'importanza della "Rerum Novarum" è testimoniata dai continui richiami nelle encicliche successive. Non sorprende quindi la pubblicazione della "Magnifica Humanitas" il 15 maggio 2026, a 135 anni esatti dalla sua promulgazione.

Anche questa enciclica restituisce centralità alla persona, non secondo le logiche del marketing digitale, ma attraverso una partecipazione ispirata al Vangelo. Significativa, in questo senso, è la contrapposizione tra la Torre di Babele e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme guidata da Neemia: nel primo caso prevalgono l'omologazione e l'isolamento dei costruttori, fino all'incomprensione reciproca; nel secondo, la partecipazione di tutti ridà vita alla città.

Il cambio di paradigma del digitale si fonda su una connessione che investe gran parte del nostro tempo. Grazie agli smartphone siamo sempre al centro di un universo immateriale: acquistiamo, viaggiamo, lavoriamo e comunichiamo con un clic.

Senza negare gli straordinari benefici della tecnologia, è però evidente che siamo diventati una moltitudine di solitudini connesse. Fenomeni come i casi di hikikomori (parola giapponese che indica un progressivo isolamento, prodromico al suicidio) testimoniano un mondo in cui il riconoscimento risponde più alle logiche del consumo che a quelle della relazione.

Come afferma l'enciclica, "la tecnologia connette, ma solo il contatto umano crea vera prossimità". Il termine "prossimo", centrale per la Chiesa, restituisce valore alla presenza dell'altro e all'importanza del futuro. Ogni civiltà ha fondato la propria identità su questi due concetti.

Le cattedrali europee ne sono l'esempio più alto: opere costruite nell'arco di secoli grazie al contributo di comunità consapevoli che non ne avrebbero visto il completamento: a Milano, nei registri storici della Veneranda Fabbrica del Duomo, si ritrovano anche i contributi offerti dalle prostitute che, al termine dei loro giri notturni, depositavano parte dei loro guadagni (la decima) sull'altare dedicato alla Madonna... Ricchi e poveri, insomma, partecipavano, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Questo "genius loci", fondato sull'identità e sulla memoria, si contrappone all'omologazione dell'architettura contemporanea e al dominio del "tempo reale". Eppure, i tempi della natura

restano immutati: per mettere al mondo un figlio servono ancora nove mesi, e le stagioni continuano a scandire la vita.

Come ricorda l'enciclica, "il centro della storia rimane il volto umano": l'auspicio è dunque quello di ritrovare una nuova terza via, capace di restituire equilibrio a un mondo in cui la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi genera inevitabilmente nuova povertà per molti.

Architetto e designer internazionale, Presidente Inarea

7. Un potente messaggio contro la rassegnazione

- di Giorgio Benvenuto*
- 2 luglio, 2026



E' impressionante la sensazione di potente messaggio di non rassegnazione all'esistente che si ricava dalla lettura della Magnifica Humanitas di Papa Leone. Ma è anche deludente la constatazione che essa non abbia per ora scalfito le dinamiche internazionali come pure quelle europee. Il Papa non a caso lamenta la perdita di memoria storica che collega alla sempre più tenuta ricerca di verità e trasparenza. Un messaggio esplicito della deriva culturale e politica che è avanzata negli ultimi decenni. "senza una memoria viva degli orrori della guerra, le decisioni politiche rischiano di essere prese sulla base di calcoli di forza, privi della visione delle conseguenze a lungo termine". Un monito che ancor oggi cade largamente inascoltato.

Colpisce anche chi è laico la descrizione della continuità della dottrina sociale della Chiesa che Papa Leone interpreta come dinamica a partire dalla Rerum Novarum: "non è un prontuario di principi e norme da applicare, ma un cammino di discernimento comunitario". E questa dinamicità sa conservare quanto è valido nella osservazione della realtà che muta e di aggiungere quanto è necessario per non perdere il contatto con la realtà. In tal senso questo umanesimo cristiano non è con la sua continuità conservazione ma consapevolezza di agire a difesa di valori reali nelle mutate circostanze della storia. Se si guarda alla politica dei gruppi dirigenti di oggi, nel mondo ed in Europa in particolare, non si può non notare un visibile arretramento da questo metodo di interpretare i cambiamenti, specie quelli epocali, per affidarsi ad un presente che esalta la mediocrità del potere e umilia la ricerca del confronto, della proposta, della ricerca di soluzioni di lungo termine.

Ed è significativo che questa Enciclica ponga in un ruolo centrale "la dignità del lavoro e del lavoratore" fin dalla Rerum Novarum, dalla quale presero le mosse assunzioni di responsabilità importanti del mondo cattolico come la nascita dei sindacati e del partito popolare che assieme a quello socialista diventano partito di massa ma anche luogo di partecipazione democratica.

Il tema della dignità del lavoro viene evocato più volte nella Enciclica anche in contrapposizione ad una configurazione di poteri, privati e pubblici, sempre più ristretta, esclusiva e matrice di inaccettabili ingiustizie umane e sociali.

Nel suo procedere storico il Papa non dimentica nessun apporto papale del secolo scorso, ma non può non mettere l'accento sulla pastorale di Giovanni XXIII e Paolo VI che conferiscono esplicitamente alla dottrina sociale della Chiesa un respiro mondiale. Ad esso faceva riscontro ad esempio nella sinistra italiana ed europea una vocazione a sostenere con forza le cause di libertà ed emancipazione che nascevano dalla fine dei colonialismi. Ed il contributo di questa "nuova Chiesa" non fu certo trascurabile in quella evoluzione di cultura e politiche di un riformismo internazionalista. Ed anche di questo atteggiamento è rimasto ben poco e quel poco non di rado offuscato da estremismi senza esiti concreti.

"Il concilio Vaticano II ha segnato un punto di svolta nell'autocomprensione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Ci ha consegnato l'immagine di una chiesa che si fa prossima all'umanità, compromessa con il mondo, impegnata a riflettere non su schemi astratti..." ricorda Papa Leone XIV sottolineando ancora come sia netto il giudizio sui comportamenti delle Istituzioni e di coloro che le governano che per essere giuste devono favorire lo sviluppo integrale della persona e la partecipazione responsabile di tutti. L'accento alla partecipazione come pure al dialogo ed al rispetto reciproco sono una costante dei passaggi di questa enciclica ben lontana dalle atmosfere di contrapposizione insanabile e di odio inestinguibile che contrassegna alcune delle pagine più controverse e drammatiche della vita attuale. Ed in questa direzione che potremmo ricavare che tutta l'Enciclica è un invito pressante a non coltivare alcuna rassegnazione.

La descrizione delle opportunità e dei rischi derivanti dalla società della intelligenza artificiale e della robotica confermano questo giudizio: il papa senza troppi giri di parole fa due considerazioni assai efficaci: collega l'evoluzione della società digitale al potere che non si può esorcizzare solo con un dizionario morale ma che implica la trasparenza di tutti i passaggi che regolano l'esercizio dei nuovi strumenti di governo della economia, della finanza, dei comportamenti sociali, dello stesso ruolo nella geopolitica ed ovviamente negli arsenali bellici: "l'uso della Intelligenza artificiale non è mai un fatto puramente tecnico quando entra in processi che incidono sulla vita delle persone; essa tocca diritti, opportunità, reputazione, libertà" ed aggiunge una riflessione interessante: "affidare ad un algoritmo il potere di selezionare chi merita e chi no, senza che nessuno si assuma il peso della decisione, significa affidargli il compito di ridefinire le possibilità umane". E di conseguenza "non possiamo considerare l'IA moralmente neutra...è essenziale che siano chiare le responsabilità in tutti i passaggi...". Mi domando quali forze politiche e quali governi specialmente in Europa abbiamo sentito l'esigenza di affrontare nel merito ciò che tali considerazioni comportano per gestire in modo né opportunistico, né moralistico la questione.

Il Papa usa il termine "disarmare" sia nei riguardi dell'IA, sia nei riguardi delle parole. E' nella sua sinteticità una critica assai profonda e vera all'uso dei poteri. Non per caso nella rivalutazione del valore della solidarietà che si compie nella Enciclica, il Papa la collega anche a ciò che avviene: "la solidarietà chiede che le scelte in materia di algoritmi, dati, piattaforme digitali tengano conto non solo del vantaggio immediato di alcuni, ma dell'impatto sull'insieme dei popoli e sulle generazioni che verranno". Ed è il problema della esclusione che emerge costantemente nelle riflessioni dei Papi: esclusione che ricorda una delle grandi battaglie ideali e concrete del movimento sindacale del passato, ovvero la conoscenza. Oggi le diseguaglianze che sono certo il frutto della concentrazione di poteri e della mediocrità di classi dirigenti che non hanno lungimiranza, divengono anche la sede di nuovo sfruttamento e nuove schiavitù. Ostacolano il dettato costituzionale che invece indicava nell'impegno collettivo la strada per aprire opportunità e crescita umana e civile per tutti, senza discriminazioni. In questo scenario vale la pena di ripensare forse all'unica area nel mondo che, pur patendo una crisi di ruolo politico nel mondo, non ha ancora ceduto alle autocrazie: l'Europa. E' rimasto celebre il grido di Papa Francesco "dove sei finita Europa" che presupponeva comunque un...sogno: "io sogno un Europa, cuor d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza; un'Europa che sappia ritrovare il suo animo giovane, sognando la grandezza dell'insieme e andando oltre i bisogni immediati". Così Papa Francesco e prima di Lui, Benedetto XVI quando esortava inutilmente l'Europa a non immiserirsi dei suoi vantaggi che confluivano inevitabilmente in un egoismo prossimo al declino.

Del resto Leone XIV non fa sconti sulla realtà del presente fino a tener duro rispetto agli attacchi di Donald Trump dimostrando in tal modo che l'attuale Chiesa è una delle poche potenze al mondo in grado di competere senza timori reverenziali con tutti e continuando a predicare contro l'uso della forza come ineluttabile destino dell'uomo, la priorità della diplomazie e del confronto. E' un Papa, l'attuale, che senza enfasi e forse anche senza la capacità di trascinare emotivamente riesce però a trasmettere a credenti e non credenti la forza che i valori possono avere per cambiare atrocità, sofferenze, ingiustizie. E con risolutezza non permette a nessuno di inficiare questo ruolo. Probabilmente anzi viene temuto per tale atteggiamento.

Di solito le encicliche scavano nelle coscienze e nei comportamenti e ci vuole tempo perché affiorino conseguenze tangibili. Negli anni '60 il Concilio Vaticano II mise in moto una trasformazione culturale, politica e sociale quasi immediata, ma perché erano maturi quei tempi ovunque. Nel terzo millennio viviamo un inizio all'insegna delle incertezze, a volte anche opache e quindi ancor più insidiose. Ci vuole più tempo nell'accorgersi delle conseguenze dei cambiamenti paradossalmente per la cultura e la politica, il che contrasta con la velocità dell'attuale rivoluzione tecnologica e di competizione per l'egemonia mondiale che ha tempi assai più rapidi e purtroppo talvolta insindacabili. Ma è per tale motivo che potremmo invece concentrarsi su quello che è possibile fare, anche attingendo al messaggio di questa Enciclica. Essa si schiera contro la rassegnazione ma sappiamo bene che per evitarla servono idee e coraggio. E' questa la vera sfida che tocca soprattutto alle giovani generazioni ed alle prossime classi dirigenti.

*Già Segretario Generale della UIL, Presidente della Fondazione Bruno Buozzi

8. Avere regole, visione, coraggio politico

- di Cesare Damiano*
- 2 luglio 2026



Con la firma della sua prima enciclica, avvenuta il 15 maggio scorso nel 135° anniversario della *_Rerum Novarum_* di Leone XIII, Papa Leone XIV ha compiuto un gesto dal notevole peso simbolico e storico.

Quella lettera di Leone XIII, scritta nel 1891, nel pieno della Rivoluzione Industriale, pose le fondamenta della dottrina sociale della Chiesa di fronte alle trasformazioni epocali del lavoro e della società. Oggi, a distanza di oltre un secolo, un altro Leone si trova davanti a una rivoluzione altrettanto dirompente: quella digitale e dell'intelligenza artificiale.

Leone XIV risponde con la stessa fermezza di principi, adattata ai nuovi scenari di un mondo che cambia a velocità mai viste prima. L'enciclica si intitola *Magnifica Humanitas*, Umanità Magnifica, e già nel titolo racchiude una presa di posizione netta: di fronte alla macchina, il Papa si concentra sull'umanità.

Non si tratta né di un rifiuto né di una condanna della tecnologia e dell'innovazione. Leone XIV riconosce che l'intelligenza artificiale può alleggerire il peso del lavoro umano, supportare l'attività creativa e intellettuale, aprire nuove possibilità per la medicina, l'istruzione, la cura delle persone.

Ma sa anche, e lo dice chiaramente, che tutto ciò si regge su una condizione fondamentale: che la tecnologia resti al servizio dell'uomo, della sua dignità e del bene comune, senza mai trasformarsi in strumento di disumanizzazione o di emarginazione sociale.

Il documento è stato presentato dallo stesso Pontefice in Vaticano, in un incontro che ha riunito esperti di intelligenza artificiale provenienti da tutto il mondo. Tra questi, Christopher Olah, cofondatore di Anthropic, uno dei principali laboratori di ricerca sull'IA a livello globale.

La presenza di figure come Olah non è stata casuale: il Papa ha voluto costruire questa enciclica ascoltando davvero chi lavora nel settore. Ha sentito scienziati, ingegneri, leader politici, insegnanti e genitori. Ha raccolto, ha detto, "voci molto preoccupate" e anche il "silenzio di chi non ha voce": quello di milioni di persone che subiscono le conseguenze dell'irruzione dell'intelligenza artificiale senza avere strumenti per influenzarne lo sviluppo.

Olah stesso, durante la presentazione, ha riconosciuto che le aziende del settore operano all'interno di sistemi di incentivi e vincoli che possono entrare in conflitto con il fare la cosa giusta. Una dichiarazione rara da parte di uno dei protagonisti di quel mondo, che il Papa ha accolto come conferma della necessità di un cambio di rotta.

Uno dei nodi centrali dell'enciclica è la denuncia di quella che Leone chiama la "corsa agli algoritmi": una competizione senza freni verso sistemi sempre più potenti, alimentata non

dalla ricerca del bene comune ma dal "desiderio di assicurarsi il dominio geopolitico o commerciale".

È una logica che il Papa considera pericolosa non solo per le sue conseguenze pratiche, ma per ciò che rivela di una mentalità: quella di chi vede nell'intelligenza artificiale uno strumento di potere, di controllo, di esclusione.

Contro questa logica, Leone lancia un appello netto e diretto: "disarmare l'IA." Che non significa rifiutare la tecnologia. Vuol dire liberarla dalla mentalità della competizione armata, sottrarla alla spirale della dominazione e restituirla alla sua funzione più autentica, quella di essere "amica dell'umanità", accessibile a tutti, aperta al confronto e al dibattito democratico.

Particolarmente urgente, nell'analisi del Papa, è il tema delle armi guidate dall'intelligenza artificiale. Leone XIV si esprime in modo perentorio: non deve essere permesso di affidare decisioni letali alla tecnologia. La cosiddetta teoria della "guerra giusta", recentemente richiamata dall'amministrazione statunitense, è, a suo dire, "superata". Nessun algoritmo, scrive il Papa, può rendere moralmente accettabile la guerra. Si tratta di una posizione radicale, che mette in discussione non solo le applicazioni militari dell'IA, ma l'intera architettura etica con cui alcuni Governi stanno cercando di legittimare l'uso di sistemi autonomi nei conflitti armati.

Ma l'enciclica non si ferma alle grandi questioni geopolitiche. Scende nei dettagli, affronta la concretezza delle vite di chi lavora nell'ombra di questa rivoluzione tecnologica. Leone XIV ricorda che nulla nel mondo dell'intelligenza artificiale è immateriale o magico.

Ogni risposta, per quanto possa sembrare immediata e perfetta, si basa sul lavoro silenzioso di milioni di persone. I moderatori di contenuti costretti a visionare materiali disturbanti per addestrare i filtri dei modelli. I bambini che estraggono nelle miniere le terre rare su cui si regge l'intera infrastruttura digitale.

Soggetti "feriti e logorati perché il flusso computazionale possa continuare senza interruzioni": questa l'espressione dura e precisa scelta dal Pontefice per descrivere una catena di sfruttamento che, afferma, "rimane deliberatamente nascosta".

Nessuna maggiore efficienza o innovazione può giustificare tale catena, aggiunge Leone, e chiede che si faccia di più anche per ridurre l'impatto ambientale dell'intelligenza artificiale, in difesa di quella che chiama "la nostra casa comune".

Sul versante del lavoro, il Papa ribadisce un principio che era già al cuore della *Rerum Novarum*: la regola generale deve restare la tutela dei posti di lavoro e del ruolo insostituibile della persona. È auspicabile che la tecnologia sollevi l'uomo dalle mansioni più gravose, ripetitive o pericolose.

Ma un utilizzo non regolato della digitalizzazione rischia di produrre l'effetto opposto: "più povertà e più disuguaglianze, con una moltitudine di esclusi circondati da macchine automatizzate." Non è un futuro ineluttabile, dice Leone, ma è un futuro possibile se non si interviene con regole, visione e coraggio politico.

Ciò che emerge dalla lettura della "Magnifica Humanitas" è l'importanza di non lasciare questo tema soltanto a tecnici, aziende e Governi. Leone rivendica uno spazio di discernimento etico perché l'intelligenza artificiale sia governata, orientata, umanizzata. Chiede che rimanga aperta, accessibile, democratica. Chiede, in ultima analisi, che l'umanità non si lasci sopraffare dalla propria stessa creazione, e che sappia restare, come recita il titolo di questa enciclica, magnifica nella sua irriducibile complessità.

*già Segretario nazionale CGIL, ex Ministro del Lavoro, Presidente dell'Associazione Lavoro & Welfare

9. Sfide "improrogabili" al mondo della scuola

- di Ivana Barbacci*
- 2 luglio 2026



Non è facile, per me, parlare della *Magnifica Humanitas* senza correre il rischio di cadere in contraddizione con me stessa, che subito dopo averne preso visione ho raccomandato a tutti di non fermarsi al riassunto, magari ricavato da uno dei tanti chat bot disponibili in rete.

Ho addirittura definito quest'ultima come "la più subdola delle tentazioni" per chi si accosta alla lettura di un'Enciclica in cui sono proprio le opportunità e i rischi dell'IA a far parte delle "res novae" con cui confrontarsi per un necessario aggiornamento del Magistero sociale della Chiesa.

Affronterò il rischio, ma non prima di aver ribadito quella che rimane una mia salda convinzione: che l'Enciclica di papa Prevoost meriti, anzi esiga una lettura davvero integrale, meglio se dalla versione cartacea del testo: che valga la pena, per questo, di prendersi il tempo necessario, accostandosi alla *Magnifica Humanitas* con un approccio che definirei "meditativo".

L'unico a mio avviso che consente di coglierne pienamente il senso e il valore, grazie anche alla pregevolissima qualità di una scrittura che, come avviene in ogni prodotto di ottima letteratura, ci porta non solo a comprendere, ma soprattutto ad assaporare i contenuti proposti.

Non c'è dubbio che con questa enciclica Leone XIV vada ben oltre il tema, sicuramente centrale, dell'Intelligenza Artificiale, delle grandi opportunità e degli enormi rischi cui espone, per proporre più complessivamente un aggiornamento del Magistero sociale della Chiesa, allargando lo sguardo alle maggiori emergenze del tempo presente.

Lo fa a partire dall'evocazione di due immagini bibliche, emblematiche del bivio davanti al quale si trova oggi l'umanità: la costruzione di una nuova torre di Babele, prologo di un mondo "disumano e più ingiusto", o la ricostruzione delle mura di Gerusalemme, paradigma della realizzazione di un futuro in cui "la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile".

Lo fa ponendosi su una linea di continuità con i suoi predecessori, resa evidente anche dal dettagliato excursus che, partendo dalla *Rerum Novarum* del 1891 (firmata il 15 maggio, come quella di Prevost, e non credo sia una coincidenza casuale), arriva alla *Laudato si'* e alla *Fratelli tutti* di Francesco.

Una continuità di cui prende atto con disappunto chi attendeva – e auspicava – una svolta più decisa nell'orientamento papale e si trova invece di fronte a un'Enciclica nella quale "permangono echi socialisti e bergogliani" (Carlo Lottieri, *Il Giornale*, 26 maggio 2026).

Il tema dell'Intelligenza Artificiale, su cui si sono concentrate prevalentemente le attese dei media (e di una pubblica opinione che ne è fortemente condizionata) è inquadrato in una più complessiva cornice di valori cui orientare le scelte da compiere per "*assumere con lucidità e responsabilità le sfide del nostro tempo*".

Sfide rispetto alle quali si pone il dilemma, per dirla con le parole dell'Enciclica, "*tra edificare Babele o ricostruire Gerusalemme: tra un potere che pretende di dominare il cielo e un popolo che, alla presenza di Dio, si mette a lavorare unito per rialzare le mura della convivenza fraterna*". Credo che sia questo il messaggio profondo che la Magnifica Humanitas rivolge a ogni persona, alla Chiesa e all'intera umanità. Non solo ai credenti, aggiungo.

Si possono leggere in questa chiave anche le parti dedicate in modo più specifico all'educazione e alla scuola (paragrafi da 139 a 147). Anche in questo caso, la mia raccomandazione è anzitutto di farne una lettura integrale.

L'assunto di partenza, sul ruolo decisivo che il mondo dell'educazione assume in un tempo in cui "la verità viene spesso piegata agli interessi e alle strategie comunicative", viene subito dopo sviluppato e declinato in modo puntuale richiamando la necessità di "proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario".

Il richiamo è a promuovere "un'alleanza tra la politica, le istituzioni educative e le famiglie, capace di sostenere concretamente gli adulti nel loro compito", essendo molto difficile per i genitori "resistere da soli al condizionamento di modelli commerciali che monetizzano attenzione e tempo".

Tre le sfide, definite "improrogabili", davanti a cui si trova oggi il mondo della scuola: una sociopolitica, una pedagogica, una intellettuale. Per quanto riguarda la prima sfida, vi è il richiamo agli Stati a investire le risorse necessarie per garantire a tutti un'educazione di qualità. E pur non essendo certamente, quella di Leone XIV, una visione "statalista" della scuola, non è di poco rilievo l'ammonimento rispetto al rischio che si corre "quando una parte rilevante dell'istruzione, a vari livelli, è affidata a istituti privati": in tal caso, infatti, "può accadere che l'accesso alla scuola dipenda troppo dalle possibilità economiche delle famiglie, in mancanza di un adeguato sostegno pubblico".

Le considerazioni proposte in tema di sfida pedagogica sono quanto di più attuale ci si possa attendere per chi, come noi, si misura quotidianamente con la necessità di una disciplina costantemente aggiornata dei diritti e dei doveri di chi lavora nella scuola. Difficile rendere in modo più efficace il concetto espresso nell'Enciclica sulla necessità di "sostenere la formazione continua dei docenti lungo tutto l'arco della vita professionale, perché sappiano dialogare in modo positivo con le nuove tecnologie, aiutando gli studenti a farne un uso responsabile, critico e creativo e a non subirne passivamente l'influsso".

La sfida intellettuale riguarda la capacità, e la difficoltà, di cogliere la realtà nel suo insieme, porre domande di senso, sviluppare un autentico pensiero critico e creativo, in un'epoca in cui "le persone 'sanno molte cose' ma faticano a dare un orientamento alla propria vita".

Da qui il richiamo a una forte alleanza educativa che coinvolga "famiglie, scuole, comunità cristiane e istituzioni pubbliche", per una scuola che non si limiti a "inseguire la velocità del mondo digitale, ma a offrire ciò che il digitale da solo non può dare: tempo condiviso per apprendere e relazioni affidabili".

L'estate è tempo di vacanze, io mi auguro sia anche tempo di letture. Quella della *Magnifica Humanitas*, nei modi e con i tempi giusti, è il suggerimento che mi sento di fare in chiusura di queste note. Confortata anche dal fatto che da qualche settimana l'Enciclica sta occupando i vertici delle classifiche dei libri più venduti. Una delle notizie migliori che ci offrono questi tempi così tribolati.

*Segretaria Generale CISL Scuola

10. Il lavoro e l'IA hanno bisogno di più sindacato

- di Ferdinando Uliano*
- 2 luglio 2026



L'avvento dell'intelligenza artificiale generativa, con le sue straordinarie capacità, rispetto agli stadi evolutivi precedenti, di elaborare una mole notevole di dati in tempi rapidissimi, ma soprattutto di potenziare creatività e produttività, si propone come l'occasione per riflettere sulla distinzione esistente tra il linguaggio computazionale, tipico delle macchine (il mezzo) e il linguaggio simbolico, quello del senso, caratteristica solo dell'essere umano, e perciò della possibilità ulteriore per l'uomo di migliorare le sue condizioni di benessere (il fine).

Certo, a condizione che i benefici dell'innovazione tecnologica abbiano un dividendo sociale il più ampio possibile. In questo senso, chi più di un rappresentante sindacale può testimoniare quanti vantaggi in termini di liberazione di tempo per sé delle persone e di alleggerimento dei carichi di lavoro ha portato nel tempo, grazie anche all'azione contrattuale, l'introduzione di nuove tecnologie nelle aziende?

Non si tratta dunque di alimentare lo sterile e stucchevole dibattito tra tecnofobici e tecnoentusiasti, ma di tenere presenti alcune questioni che possono iscrivere l'AI nel campo del potere, inteso come nuove possibilità per l'emancipazione dell'umanità, oppure come dominio di pochi sugli altri. In tal senso non bisogna trascurare due aspetti salienti.

Il primo è di carattere culturale, antropologico: l'uomo è tecnologico per natura, in quanto grazie all'innovazione della tecnica avvenuta nel tempo ha potuto allargare le sue conoscenze, che a loro volta hanno consentito significativi salti tecnologici: tra cultura e tecnologia vi è dunque reciprocità. Ne consegue che ogni atteggiamento difensivo verso il progresso tecnico non ha alcun senso.

Il secondo è di carattere (geo)politico, visto che l'AI è entrata a pieno titolo nelle strategie di governi e apparati militari e della sicurezza per il riposizionamento sullo scacchiere politico mondiale, anche attraverso l'uso della guerra, "selvaggia", come l'ha chiamata nella sua Enciclica Magnifica humanitas, papa Leone XIV.

C'è al riguardo una forte sottovalutazione dell'elaborazione di pensiero che muove alcune grandi società che lavorano nel campo dei Big Data, capaci di influenzare e contribuire a realizzare scelte strategiche, e non solo di carattere commerciale, in chiave geopolitica. Dietro alla progettazione degli algoritmi c'è un immaginario, una visione del mondo. Si pensi, solo per

fare un esempio, al peso culturale e politico assunto da *Palantir*, società leader nei servizi di AI, che vede il suo fondatore Peter Thiel, allievo di grandi pensatori come Leo Strauss e Renè Girard, scrivere libri e andare in giro per il mondo a tenere lezioni di filosofia e teologia, scomodando addirittura l'Apocalisse e l'Anticristo!

Va da sé che per creare dei contraltari adeguati, non ci si può limitare a definire solo un disciplinamento normativo e etico (certo indispensabile) dell'uso dell'AI, ma c'è la necessità di aprire spazi e luoghi di elaborazione di un pensiero della cittadinanza del XXI secolo che vada a vantaggio di tutti. In altre fasi storiche, per rimanere al campo del lavoro e della produzione, contestualmente alle rivoluzioni industriali, crescevano anche un pensiero e una coscienza operaia; oggi scontiamo un forte ritardo rispetto a un capitalismo della sorveglianza e delle piattaforme che restituisce rappresentazioni della realtà attraverso il digitale capaci di incidere sul pensiero e sull'immaginario soggettivo e collettivo.

Per queste ragioni non possiamo che salutare positivamente la promulgazione dell'enciclica di Papa Leone XIV, *Magnifica humanitas*, che mette a tema senza indugio la custodia della persona nel tempo dell'AI, sottolineando a chiare lettere, sin dall'introduzione, l'altezza della posta in gioco: "Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Ma su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto" (*Magnifica humanitas, Introduzione, pag.7, Libreria Editrice Vaticana*).

Dignità, giustizia e fraternità sono le condizioni antropologiche e politiche per garantire il bene assoluto della persona e di ogni persona: la libertà dentro un quadro di valori orientati verso i più deboli.

Tra le realtà e attività dell'uomo più significative ai fini del conseguimento della libertà e come metro di misura dell'impatto sociale dell'AI – possibilità o dominio? – c'è il lavoro. Evocando la *Rerum Novarum* e documenti importanti della Dottrina sociale e del Magistero dei suoi predecessori, Leone XIV dedica l'intero quarto capitolo dell'Enciclica al tema, tornando in maniera radicale sul senso e sull'etica del lavoro per la vita delle persone e delle comunità.

Nel lavoro dignitoso si diviene appieno soggetti autonomi e si può esercitare quella libertà che porta ciascuna persona a decidere di sé e a progettare la sua vita; in questo senso si potrebbe dire che è il lavoro a fare la persona, e non il contrario, perché l'aiuta a comprendere chi è, esprimendo i suoi talenti, nella relazione con l'altro e nella produzione di un bene per la comunità. Scrive il pontefice: "il lavoro non è un semplice strumento, ma esprime e accresce la dignità della nostra vita. È un'esigenza inscritta nella condizione umana, un cammino ordinario verso la maturità, lo sviluppo e la realizzazione personale" (*Magnifica humanitas, n.149*).

Qualsiasi cambiamento nell'organizzazione del lavoro, a maggior ragione se influenzato dal paradigma dell'intelligenza artificiale, deve perciò tenere conto dell'intangibilità della dignità umana. Papa Leone sembra avvertire il rischio cogente, stando a ciò che si inizia a vedere nelle ristrutturazioni aziendali, anche nel nostro paese, che altre logiche, peraltro unilaterali, presiedano a questi processi di innovazione, per molti versi inevitabili, non solo creando disoccupazione ma ampliando le disuguaglianze sociali, e generando anche nuove alienazioni.

"Nulla nel mondo dell'AI è immateriale o magico", chiosa significativamente l'Enciclica, riferendosi in particolare alle nuove schiavitù prodotte dall'AI, che riguarda quell'esercito invisibile di lavoratori sfruttati e sottopagati (adolescenti e bambini) impiegati in quegli ambiti che ogni giorno alimentano il mondo del digitale. Alla pari potremmo aggiungere dei rider che si muovono nelle nostre città.

Il convitato di pietra della *Magnifica humanitas*, a cui l'Enciclica sembra alludere, sono le oligarchie tecno-capitaliste che si muovono sul pianeta senza regole. "In effetti – scrive Leone XIV – come accade per ogni grande svolta tecnologica, l'IA tende ad accrescere soprattutto il potere di chi dispone già di risorse economiche, competenze e accesso ai dati. Alla luce del bene comune e della destinazione universale dei beni, questo fenomeno desta seria preoccupazione: piccoli gruppi molto influenti possono orientare informazione e consumi, condizionare processi democratici e incidere sulle dinamiche economiche a proprio vantaggio, contraddicendo la giustizia sociale e la solidarietà tra i popoli" (*Magnifica humanitas, n.108*).

Quali presidi è allora possibile attivare per custodire la persona umana in un tempo così complesso? Tra questi Leone XIV richiama il ruolo delle organizzazioni sindacali, che, afferma, "la Chiesa ha sempre sostenuto, sono chiamate ad aprirsi alle nuove forme di lavoro e ai nuovi lavoratori, per rappresentarli e difenderli in uno scenario in cui, senza scelte coraggiose, si

profilano più povertà e più disuguaglianze, con una moltitudine di esclusi circondati da macchine e sistemi automatizzati che hanno preso il loro posto (*Magnifica humanitas*, n. 155). E' evidente che se le organizzazioni sindacali rappresentano ancora un baluardo a difesa della dignità delle persone che lavorano, e laddove sono presenti migliorano le condizioni salariali e normative dei lavoratori, altresì devono fare radicalmente i conti con i mutamenti avvenuti nella società e nei contesti organizzativi del lavoro, superando quei ritardi e quelle debolezze che oggi sconta la rappresentanza del lavoro.

L'introduzione dell'AI nell'organizzazione del lavoro si presenta come una grande opportunità, se la si immagina come leva per ridurre quella parte di lavoro superfluo, che non investe la sfera espressiva e creativa, e che non è detto debba continuare a fare l'uomo. Ancora una volta nella storia si presenta la possibilità di liberazione del tempo di lavoro, che va incontro soprattutto alla domanda di conciliazione delle giovani generazioni e delle donne. I giovani soprattutto hanno messo in discussione le culture del lavoro del '900, mostrando più attenzione delle generazioni precedenti al senso del lavoro nella vita soggettiva, e sono più interessati alla qualità delle relazioni, a contesti organizzativi accoglienti, a orari di lavoro capaci di conciliarsi con il resto della vita (la vita è una sola e non si può giocare tutta nel lavoro) prima ancora che al salario.

Ma è un processo che va governato, avendo la consapevolezza che bisogna fare i conti con il potere straripante del capitalismo di quest'epoca. E ciò richiede al sindacato non solo un forte salto culturale e un'autorevole capacità contrattuale che parta dalla conoscenza degli impatti sociali, economici e produttivi dell'innovazione tecnologica intrecciata con quella organizzativa, ma soprattutto l'elaborazione di una *visione autonoma* delle forme di vita che si intende realizzare anche attraverso il lavoro.

La fatica che sperimenta oggi il sindacato, oltre alla sintonizzazione con le culture del lavoro delle nuove generazioni, è quella di staccarsi da prassi conosciute, rassicuranti, in alcuni casi ideologiche, ma sempre più impotenti nel cogliere la realtà in movimento, e ad entrare in un'ottica progettuale abbandonando quella riparativa di un sistema capitalistico che non è più quello di una volta.

*Segretario Generale della Federazione Italiana Metalmeccanici CISL

11. Mezza: «Una sfida agli imperi digitali»

- di Pierluigi Mele
- 2 luglio 2026



La «Magnifica Humanitas» di Leone XIV fotografa lo spostamento di potere dagli Stati ai grandi attori privati della tecnologia. Per Michele Mezza, studioso del potere algoritmico e autore di «Guerre in codice», è una requisitoria contro la «dittatura dell'attenzione» e un appello a una nuova negoziazione sociale dell'innovazione, tra regolazione, dignità del lavoro e guerra automatizzata.

1. Lo spostamento di potere dagli Stati agli attori privati

Professor Mezza, la Magnifica Humanitas registra un passaggio storico: se un tempo erano gli Stati a guidare l'innovazione, oggi i motori dello sviluppo sono attori privati e transnazionali con risorse superiori a quelle di molti governi. Quale sfida concreta lancia questa diagnosi a una politica democratica ormai spettatrice di un potere tecnologico che non controlla più?

In realtà a mio parere l'enciclica compie un'operazione ancora più rilevante. Infatti mette in luce la carenza di un dato fondamentale in questo scorcio di evoluzione umana: la mancanza di ogni forma di negoziazione sociale delle nuove forme innovative. In passato i processi tecnologici sono in realtà sempre stati innestati da gruppi privati: pensiamo alle forme di navigazione a vela e di modalità di governo delle navi, o ancora della stampa, o delle modalità di contabilità a partita doppia. Tutte innovazioni che hanno cambiato la storia. Pensiamo poi al secolo della scienza, il Seicento, con Galileo, Newton, Leibniz o Pascal. Giganti che hanno prodotto salti clamorosi dell'evoluzione umana. Ma sempre, ogni volta, l'intraprendenza individuale era mediata a monte dal potere politico — l'impero o l'autorità religiosa, e poi gli stati nazionali — e a valle dalla pressione sociale, dal modo con cui le comunità interpretavano e adattavano queste innovazioni. Oggi, mi pare, il Papa denunci il potere solitario di questi imperi digitali, quelli che il presidente Mattarella chiamò una volta, con felicissima metafora storica, le nuove Compagnie delle Indie, per indicare formazioni economiche e tecnologiche che concentrano una massa di potere superiore a quanto possano fare gli stessi stati nazionali.

La sfida che l'Enciclica contiene è proprio quella di sollecitare una dinamica sociale, culturale e spirituale che permetta ad ogni individuo di intervenire da padrone in questi meccanismi, di interferire sul loro funzionamento e non essere oggetto passivo di interferenza.

2. Il nodo della regolazione

Leone XIV chiede «strumenti normativi adeguati», ma avverte che la questione non si esaurisce nella regolamentazione; persino chi costruisce questi sistemi chiede paletti dall'esterno e dei contropoteri. La politica europea e nazionale, tra IA Act e sovranità digitale, è oggi all'altezza del compito o resta strutturalmente un passo indietro rispetto alla velocità della tecnica?

Esattamente quello che dicevamo prima. Questi poteri che si ergono ad autorità totali ed esclusive di ogni relazione umana non solo devono essere disciplinati nei loro meccanismi di base, ma devono essere intermediati, adattati, personalizzati da un pulviscolo sociale che produca una straordinaria potenza di elaborazione, largamente superiore agli interessi privati.

La politica deve essere entrambe queste cose: lucidità normativa, sapendo bene che tempi e modi delle leggi sono sempre più incompatibili con l'evoluzione frenetica di innovazioni che quasi ogni giorno cambiano pelle, ma anche capacità di organizzare forme di interdizione sociale da parte di nuovi soggetti negoziali, come ad esempio le città o i centri di ricerca, che cita espressamente il pontefice, come comunità in grado di riprogrammare dati e algoritmi in senso sociale. La domanda è capire se anche in questa nuova marca di tecnologia sia plausibile la democrazia economica.

3. Il «profilare» come nuova grammatica del potere

L'enciclica indica nel «profilare» la nuova declinazione del potere: chi possiede le nostre tracce digitali può entrare nell'immaginario, condizionare le scelte ed erodere la libertà. Lei studia da anni il potere algoritmico: cosa dovrebbe fare la politica per difendere concretamente la libertà del cittadino, senza limitarsi a delegare la partita ai giganti tecnologici?

Come dicevamo prima è proprio questo il nodo di civiltà che abbiamo dinanzi: come conciliare sviluppo e trasparenza, innovazione e democrazia. È un passaggio estremamente delicato, e intimamente connesso con i reali meccanismi digitali.

In pochi mesi le intelligenze artificiali hanno ormai raggiunto una capacità di pervasività e intrusione nei nostri comportamenti senza precedenti: lo scambio che ci viene proposto ad ogni nostro click è quello fra efficienza e sottomissione.

*I dati, la profilazione, sono il nuovo modo di esercitare un potere invisibile ma opprimente. Come cerco di dimostrare nel mio ultimo libro — *Guerre in codice*, come le intelligenze artificiali resettano la democrazia (Donzelli) — "la profilazione di massa è un atto di violenza psicologica programmata".*

Si creano realtà asimmetriche in cui rispetto alla statistica, dove ci sono pochi dati a disposizione di tutti, oggi abbiamo una quantità inverosimile di informazioni confiscate da pochissimi soggetti che li usano come delle clave per affermare un potere illecito. Nessuno di noi infatti autorizza a combinare ed elaborare i dati che pure rilasciamo per trovare i nostri punti deboli. Dobbiamo qui costruire una nuova cultura dei beni comuni: i dati sono come l'acqua e l'aria, beni indispensabili per la convivenza non per la competizione privata. Un grande economista come Joseph Stiglitz, premio Nobel ai primi del 2000, in un suo testo afferma che l'accumulo di dati individuali in poche mani altera e vanifica ogni ambizione di libero mercato.

4. Verità, democrazia e leadership

Nel capitolo sulla verità come bene comune, il Papa mette in guardia dai leader portatori di «comunicazione impulsiva, retorica aggressiva e logica della potenza», in molti vi hanno letto una stoccata politica precisa. Quanto pesa, per la tenuta democratica, la saldatura tra un immaginario plasmato dagli algoritmi e una leadership costruita sull'aggressività comunicativa?

Non parlerei di stoccata, semmai di affermazione netta di principi, di proposta di una visione di questo immane fenomeno del tutto contraddittoria con la speculazione dei monopoli digitali.

Il testo dell'enciclica, con grande e sottile finezza, tocca esattamente il nervo scoperto del quadro politico: una certa ondata di radicalizzazione sociale basata sul rancore e la diffidenza individuale non a caso è esattamente coincidente con l'avvento delle nuove forme di comunicazione on line.

Per cui non bisogna essere indovini per ritrovare una relazione di causa ed effetto. Le architetture algoritmiche di social e piattaforme di connessione, da TikTok a Facebook, sono

programmate per privilegiare, e in molti casi indurre, esattamente un linguaggio rissoso e rivendicativo che è il propellente per le leadership basate sul totalitarismo individuale e l'aggressività permanente.

Il pontefice scrive espressamente che "non vanno sottovalutate le forme più sottili di dipendenza legate all'economia digitale dell'attenzione, dove le piattaforme e servizi sono progettate per catturare il tempo e lo sguardo degli utenti, sfruttandone la fragilità e indebolendo la libertà interiore". Una vera requisitoria contro quella che potremmo definire "la dittatura dell'attenzione", in cui gli algoritmi sequestrano e deformano le nostre funzioni vitali. Gli esempi sono sotto i nostri occhi, tutti i giorni. Infatti l'appello a disarmare le intelligenze artificiali vale sia in guerra che in pace: entrambi gli scenari oggi sono integrati grazie a meccanismi di contrapposizione computazionale.

La cosiddetta guerra ibrida che congiunge appunto pace e conflitto bellico inizia proprio qui.

5. La dignità del lavoro nella transizione digitale

Tra i beni «fortemente a rischio» l'enciclica colloca il lavoro, schiacciato dal mantra dell'efficienza e della performance, fino a evocare nuove forme di schiavitù digitale. Quale risposta politica serve per governare questa transizione, dalle terre rare estratte nei Paesi poveri fino alla disoccupazione tecnologica nelle economie avanzate?

Il rapporto lavoro/automazione è il tema portante dei fenomeni digitali. È una relazione che ha infinite sfaccettature e una lunga storia. Le acciaierie dove si tempravano i conflitti sociali del Novecento, avevano alle spalle migliaia e migliaia di schiavi che spalavano carbone. Oggi abbiamo nel retrobottega delle intelligenze artificiali una lunga filiera di lavoro tradizionale, sia manuale (estrazione di minerali, produzione e montaggio di hardware) che intellettuale (sviluppo software accessorio o moderazione dei social) ma siamo anche qui alla vigilia di una torsione che, come per l'automatizzazione di fabbrica del secolo scorso, tenderà a sostituire la componente umana. E qui veniamo al secondo aspetto, appunto, come cambia l'idea di produzione e più in generale di attività con la robotizzazione. Il lavoro diventa una funzione di un soggetto esterno alla specie umana, a cui vengono delegate sia l'attività manuale che quella di mediazione. Nell'enciclica, che ricordiamo è stata promulgata nell'anniversario della Rerum Novarum, in cui la Chiesa prese posizione sulle allora scottanti questioni dello sfruttamento del lavoro, Leone XIV, ribadendo la necessità che l'innovazione produca giustizia prima che profitti, un'affermazione dal sapore olivetiano se andiamo a ben vedere, chiede anche che vi siano forme di partecipazione dei lavoratori nelle fasi di automatizzazione della fatica. Una partecipazione che deve iniziare ed essere anche economicamente riconosciuta fin dalla raccolta dei dati che i lavoratori depositano nei server aziendali, su cui si ingegnerizzano i sistemi automatici. Ecco, questo di una partecipazione della comunità di impresa sulla base dei propri preziosissimi dati dovrebbe essere un tema su cui l'Europa dovrebbe impegnarsi per un nuovo statuto del lavoratore al tempo del digitale.

6. Guerra automatizzata e crisi del multilateralismo

La Magnifica Humanitas denuncia la «normalizzazione della guerra» e l'automazione delle strategie belliche, che abbassano la soglia morale del conflitto in piena crisi del multilateralismo. Di fronte a sistemi d'arma e strategie che decidono in autonomia, la politica internazionale ha ancora gli strumenti per riprendersi la decisione, o ha già delegato la sovranità al calcolo?

La guerra automatica è la conseguenza della società automatica, che a sua volta è la distorsione della fabbrica automatica. Quando la potenza di calcolo ingloba, impunemente, una sterminata mole di dati individuali senza nessun attrito o controllo sociale, si crea inevitabilmente un clima militarizzato, in cui da una sala comando si programma l'intera umanità. In questo processo il fattore di crisi che estromette la discrezionalità umana è la velocità. Già negli anni Novanta Paul Virilio parlava di dromologia, scienza della velocità che ci faceva intendere quale fosse la china di un'innovazione guidata solo dall'efficienza di pochi, in cui la velocità produceva un'omologazione di ogni comportamento civile ad uno schema bellico.

Dobbiamo però anche rilevare che queste tecnologie rimangono sempre caratterizzate da una forte tendenza al decentramento, in cui l'efficacia si misura con la distribuzione delle mansioni. Non a caso in Ucraina vediamo come forze enormemente inferiori, quali quelle di Kiev, riescano a reggere l'impatto con una potenza come quella russa proprio grazie ad un'attitudine al

decentramento sociale che permette di ottimizzare le tecnologie più sofisticate. Il buco nero però di questa tendenza lo vediamo nei modi in cui l'apparato militare più potente ed esteso del mondo, quello americano, oggi delega ai gruppi dei fornitori digitali non solo le applicazioni tecnologiche ma le strategie e le decisioni più strategiche, come accade con Palantir, l'azienda di calcoli predittivi in campo militare, di proprietà di Peter Thiel.

7. Un programma politico o un testo destinato al «dimenticatoio»?

C'è chi legge l'enciclica come un vero programma politico — bene comune, sussidiarietà, solidarietà, giustizia non come prediche morali ma come contenuto dell'agire — e teme però che finisca nel dimenticatoio. Secondo lei la politica saprà raccogliere questa sfida «dal basso», o la Magnifica Humanitas è destinata a restare un nobile testo culturale senza conseguenze?

Io credo che ci penseranno proprio i gruppi della Silicon Valley a rendere attuale e indispensabile una tale riflessione culturale. L'exasperazione delle loro pressioni sulle istituzioni, la radicalizzazione delle soluzioni che pretendono sempre più autonomia rispetto alle istituzioni e al controllo sociale renderà l'enciclica un riferimento per tutta quella parte del mondo che non accetta il patto fra efficienza e sottomissione.

Come spiegava un grande scienziato della genetica quale Craig Venter le tecnologie digitali non servono per giocare con i social ma per influenzare l'evoluzione della specie umana. E l'enciclica vaticana si è attestata proprio su quel bivio, fra umanità e barbarie, e ci aspetta.

Dal sito: www.rainews.it

12.NOI, grazie Leone

- di Manlio Vendittelli*
- 2 luglio 2026



"Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo in cui la dignità di ogni persona sia custodita, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile".

A chi si rivolge il Pontefice con questo diktat assiomatico che è punto di partenza per dedurre altre verità e costruire complessità e teorie?

Si rivolge a noi, a tutti noi in una visione multiculturale e multi-religiosa, e tra tutti i "NOI" si trova anche la sua chiesa, la chiesa di cui lui è Pastore e che in un momento così *pieno di nuovo* non può smarrirsi. È la sua Chiesa che deve mantenere *scienza e coscienza*, sentirsi forte e tranquilla perché nella teoria della fede, per Leone Pontefice e Pastore "... noi cristiani alziamo gli occhi verso il Dio che si è fatto carne, sapendo che solo nel mistero del verbo incarnato, trova vera luce il mistero dell'uomo".

È qui e con questo NOI che egli propone l'identità e la specificità cristiana, collocandola nel dialogo tra chi e con chi rappresenta "ogni generazione".

È un assioma rivolto da *Leone Cristiano* a tutti i NOI, laici e credenti, agnostici e praticanti, ma anche ai tanti che oggi negano la realtà, il mutare fisico, culturale e tecnologico del mondo, per perseguire e perpetrare gli interessi dei propri IO, pronti a nascondere sotto la sabbia il pericolo: "... su ogni epoca incombe il rischio di costruire un mondo disumano e più ingiusto."

Leone continua il suo incipit rimanendo il predicatore di tutti, che parla dalla sua cattedra e da lì, con tutta l'autorità che avvolge la sua figura, ricorda in primis alla sua Chiesa che "... là dove l'umanità corre il pericolo di smarrire il proprio volto, noi cristiani alziamo gli occhi verso Dio che si è fatto carne sapendo che 'solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo'". Ed è su questa specificità che si intreccia tra pastori e greggi il primo dialogo nella complessità e nelle differenze.

E il Pontefice Pastore sa che sui territori, nelle società e nelle pieghe della società le mutazioni sono tante, che ci si può smarrire, che possono essere scelte nicchie di comodo, che le incertezze e l'incultura, come la mancanza di conoscenza, di cui i soggetti non hanno colpa, possono creare incertezze e, come monito ai suoi pastori sul territorio, continua: "Desideriamo entrare in dialogo, con tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, insieme ai quali prendiamo parte agli avvenimenti, alle domande, alle aspirazioni dell'umanità."

Il Pastore esorta ancora: "Vogliamo individuare, *insieme con loro*, nuove strade per il bene comune e la promozione di una vita dignitosa per tutti".

Il Papa pastore e agostiniano, che persegue il solco della *patristica*, con questa Enciclica ha costruito non solo la prospettiva ma anche il punto di fuga e di convergenza indicando dove la sua chiesa dovrà dirigersi per continuare a svolgere la sua opera pastorale e di partecipazione culturale, sociale e morale nel mondo sia cattolico che laico, sia multireligioso che multiculturale, sia soggiogato dalle tecnologie che libero nella sua coscienza critica.

I pastori della Chiesa devono stare in mezzo agli altri, non devono nascondersi in nicchie sicure, fuori dai mille problemi e dai mille dubbi che queste tumultuose mutazioni ci propongono e ci impongono.

Il Pontefice ricorda il suo predecessore Leone XIII attraverso queste parole: "... egli rispondeva con realismo e sapienza che l'annuncio del Vangelo non può dimenticare la vita concreta dei popoli". E poi dà un messaggio di forza: "Oggi la dottrina sociale della chiesa è un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire", e da laico ma non agnostico, aggiungo che la dottrina sociale della Chiesa è un patrimonio di tutti, sia dei laici che dei religiosi.

Il messaggio è chiaro: nella società dobbiamo esserci e svolgere la nostra azione di cultura e, per il suo gregge, di fede. Esorta la sua chiesa ad esserci perché, come ricorda Papa Francesco, "... non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza dello stesso DNA ... danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla, un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero".

Leone parla di coscienza critica e di conoscenza tecnica, di struttura e di morale, di economia, di benessere materiale e spirituale su categorie che appartengono sia all'uomo laico sia al credente e ai credenti, indica i valori di arrivo verso cui tutti possiamo convergere a prescindere dalle "partenze" e che comunque devono dialogare, anche se con motivazioni diverse, sull'obiettivo: il bene sociale e il predominio del *NOI* sull'*IO*.

È un'Enciclica scritta per il mondo plurale e complesso ed è rivolta in primis ai suoi pastori per indicare i modi, le forme necessarie e utili per partecipare con efficacia e risultati al divenire di questa società, di questo periodo storico denso di mutazioni e complessità, di modificazioni degli assetti sociali e del potere, matrice di divisioni, povertà e sudditanza nei suoi meccanismi di formazione e distribuzione della ricchezza.

Le prime righe dell'Enciclica sono indicative ed è su queste che devono essere costruiti i *bastoni pastorali*. In fondo è un'Enciclica che, se pur rivolta a tutti, vuole indicare ai suoi pastori le vie conoscitive e morali che essi devono percorrere e praticare.

Su questo elemento non possono esserci dubbi e dopo aver stigmatizzato la differenza tra *comunione* e *omologazione*, riporta la storia di Neemia, "... ebreo al servizio del re Persiano Artaserse" che per ricostruire Gerusalemme "... non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni. Il racconto mostra come la città rinasca non grazie all'iniziativa di una singola persona ma la responsabilità condivisa di tutto il popolo ... è un'opera che ... ricostruisce i legami prima ancora che le pietre".

Leggiamo un testo talmente ricco che riusciamo ad estrapolare, a puntualizzare, a togliere dall'alveo della complessità del pensiero e dell'esposizione, solo quello che più ci si cuce addosso e per me sono sia la ricostruzione di Gerusalemme sia i temi che riguardano i cambiamenti strutturali e tecnologici.

Nell'Enciclica trova ampio spazio il tema dell'intelligenza artificiale e l'urgenza che essa non diventi il decisore o il principale elemento di governo delle guerre, dell'economia e dei processi culturali, formativi e cognitivi.

Su questo Leone XIV indica regole pratiche e linee d'azione.

Bisogna impedire che pochi colossi privati abbiano il monopolio dell'intelligenza artificiale, dei sui algoritmi e delle banche dati su cui nascono e che alimentano. Il monopolio dei dati è potere, e non può diventare potere dell'*IO*. Anche qui dobbiamo realizzare il *NOI* favorendo la conoscenza sociale e inserendo la gestione dei dati nella pluralità delle culture.

Sull'intelligenza artificiale vanno costruite regole internazionali e sistemi di governo condivisi con la cooperazione tra Stati e Istituzioni Sovranazionali. Tutti devono cooperare per raggiungere sistemi di tutela reali per i *NOI*. E poi si alza alta l'allerta: l'intelligenza artificiale non deve diventare strumento e mezzo per la manipolazione degli individui e delle coscienze,

per l'omologazione e l'asservimento, per il dominio dell'*IO* e l'asservimento (culturale e strutturale) dei *NOI*.

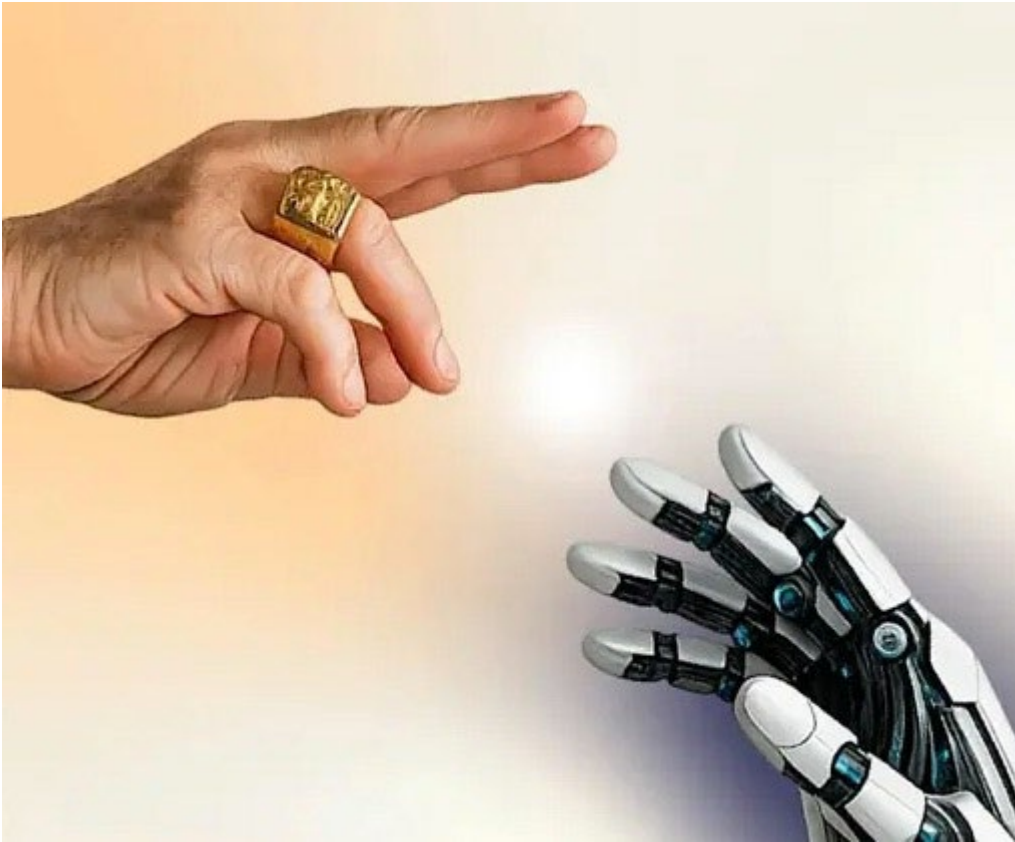
Il Pontefice prosegue ponendo l'attenzione sul rifiuto della guerra e sul conseguente auspicio per cui l'*IA* va regolata con la stessa severità del disarmo nucleare. E ancora, sul grande pericolo delle banche dati create e usate dall'intelligenza artificiale serve il controllo sociale e culturale e la condanna dei criteri decisionali automatizzati.

Infine abbiamo l'auspicio che si abbandoni l'antropomorfizzazione delle macchine. L'Intelligenza Artificiale va conosciuta e riconosciuta per e nella sua artificialità, prodotto tecnologico figlio della ricerca della cultura dell'uomo, e incapace di coscienza, empatia e comprensione relazionale.

*Prof. emerito Architettura La Sapienza di Roma

13. Intelligenza artificiale, lavoro e salute

- di Marco Frey*
- 2 luglio 2026



L'intelligenza artificiale (IA) è indubbiamente al centro del dibattito odierno, data la sua profonda natura trasformativa che coinvolge in modo pervasivo tutte le attività umane.

La recente enciclica del Papa Leone XIV, **"Magnifica Humanitas" (MH)**, evidenzia il rischio che l'IA accresca le disuguaglianze se la persona e la dignità umana non vengono poste al centro dell'innovazione.

Il tema non è nuovo, in quanto dal luddismo in poi la tecnologia è stata vista come un'opportunità, ma anche come un pericolo, se non gestita come uno strumento al servizio dell'uomo e del progresso. Possiamo infatti considerare la qualità del lavoro come il risultato di un'"interfaccia", tra i bisogni dell'impresa (produttività, efficienza, competitività) e quelli della persona, così come rappresentati dalla letteratura organizzativa già nel secolo scorso da Maslow, Herzberg a McClelland. Valorizzare al meglio questa interfaccia significa trovare il modo per cui la qualità della prestazione lavorativa si sposi con la qualità della vita di lavoro percepita dal lavoratore, conciliando una serie di potenziali trade-off.

In questa interfaccia la tecnologia può giocare un ruolo chiave di supporto, alleggerendo il lavoratore nei compiti più ripetitivi e usuranti e liberando tempo per attività più gratificanti e rilevanti, nonché per una maggiore conciliazione con la qualità della vita.

Al tempo stesso però come sottolinea il Pontefice, senza una visione strategica e responsabile, le "innovazioni possono diventare un grande aiuto per lo sviluppo umano integrale e per la cura della Casa comune. Ma, proprio per il loro potere, possono agire come un acceleratore del paradigma tecnocratico e perciò hanno bisogno di un nuovo quadro spirituale, etico e politico" (MH, 93).

Leone XIV si pone nel pieno solco della dottrina sociale della Chiesa e delle altre encicliche sociali a partire dalla Rerum Novarum di Leone XIII, l'enciclica, il cui "motivo" è la questione operaia nell'ambito della rivoluzione industriale di fine ottocento, e al cui estensore ha voluto legare il proprio nome pontificale, proprio per sottolineare la comune attenzione ad analizzare le trasformazioni economiche e industriali con una forte attenzione alla prospettiva sociale.

Un altro importante, più recente, riferimento è quello della *Laborem Excernes* di Giovanni Paolo II, scritta nel 1981 "alla vigilia di nuovi sviluppi nelle condizioni tecnologiche, economiche e politiche che (...) influiranno sul mondo del lavoro e della produzione non meno di quanto fece la rivoluzione industriale del secolo scorso" (LE, 1). Tra i molti fattori di portata generale in grado di condizionare la fase di trasformazione in corso all'epoca, il primo che Papa Wojtila indicò fu "l'introduzione generalizzata dell'automazione in molti campi della produzione". La Tecnica è indicata come "un'alleata del lavoro" che può assumere un immenso ruolo, facilitando, perfezionando, accelerando e moltiplicando il lavoro. Ma al tempo stesso da alleata può trasformarsi in "avversaria", come quando la meccanizzazione "soppianta" l'uomo, "togliendogli ogni soddisfazione personale e lo stimolo alla creatività e alla responsabilità", riducendo l'uomo ad "esserne il servo" (LE, 5).

La qualità del lavoro è stata profondamente influenzata negli ultimi cinquant'anni dalla transizione digitale. Se all'epoca della LE di Wojtila era stata prima l'automazione industriale e poi l'automazione d'ufficio a determinare un impatto significativo sul lavoro e sull'evoluzione delle competenze, la quarta rivoluzione industriale caratterizzata da sistemi cyberfisici sempre più interconnessi ha trasformato radicalmente le modalità di lavoro.

La frontiera della codificazione e del contributo delle tecnologie al lavoro dell'uomo si è sempre più spostato in avanti e oggi l'intelligenza artificiale fornisce un supporto crescente, che come in tutte le fasi di evoluzione della tecnologia, può giungere a sostituire l'uomo in compiti sempre più complessi.

Serve una visione strategica della transizione che si basi su solide basi valoriali.

In generale nella dottrina sociale della Chiesa Benedetto XIV identifica, "un patrimonio di saggezza, ove troviamo principi per pensare, criteri per discernere e giudicare, orientamenti concreti per agire". Per questo motivo una parte importante della MH è dedicata a presentare tali principi (MH, 59-81): il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la solidarietà, la giustizia sociale.

Ne emerge un quadro valoriale profondamente condivisibile che inquadra perfettamente le contraddizioni che l'umanità sta vivendo nel momento in cui alcuni pilastri fondamentali costruiti dal dopoguerra in poi, a partire dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, vengono in diversi contesti sostanzialmente accantonati.

Lo stesso sviluppo tecnologico oggi è ancora più "ambiguo" nelle sue potenziali implicazioni: "ci troviamo dinanzi a una situazione nuova, in cui la potenza e la pervasività delle tecnologie emergenti si innestano nella trama della quotidianità, plasmano i processi decisionali e incidono in profondità sull'immaginario collettivo" (MH, 4). E questa sempre maggiore pervasività che rende ancor più necessario governare e gestire il potere che l'umanità ha su sé stessa.

Con riguardo specifico al rapporto tra tecnologia e lavoro il paragrafo 150, avvalendosi anche di un'ampia citazione al documento sull'IA "Antiqua et Nova", pubblicato congiuntamente dal Dicastero per la Dottrina della Fede e dal Dicastero per la Cultura e l'educazione nel gennaio del 2025, recita: "Oggi, l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro. Questo porterà, si dice, grandi miglioramenti per tutti. In realtà, i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori, perché «mentre l'IA promette di dare impulso alla produttività facendosi carico delle mansioni ordinarie, i lavoratori sono spesso costretti ad adattarsi alla velocità e alle richieste delle macchine, piuttosto che siano queste ultime a essere progettate per aiutare chi lavora. Per questo, contrariamente ai benefici dell'IA che vengono pubblicizzati, gli attuali approcci alla tecnologia possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive. La necessità di stare al passo con il ritmo della tecnologia può erodere il senso della propria capacità di agire da parte dei lavoratori e soffocare le capacità innovative che questi sono chiamati a approfondire nel loro lavoro». Proprio per evitare questa deriva, occorre progettare sistemi centrati sulla persona e non soltanto sulla prestazione".

La progettazione di sistemi "human centered" è alla base del concetto di Industria 5.0, proposto dalla Commissione Europea per integrare la visione della quarta rivoluzione industriale, concentrata principalmente sull'ottimizzazione e sull'efficienza della produzione attraverso l'automazione e l'interconnessione, con la valorizzazione della componente umana nella catena del valore e la subordinazione del progresso tecnologico al rispetto dell'ambiente e al benessere di chi lavora. Purtroppo le misure di sostegno ad Industria 5.0, introdotte con il

PNRR non hanno avuto lo stesso successo di quelle di Industria 4.0 e quindi questa prospettiva è ancora poco penetrata nel nostro sistema industriale.

Il richiamo dell'enciclica risulta pertanto molto opportuno, per approfondire l'analisi di come le tecnologie digitali e l'IA possano essere messe al servizio del benessere dei lavoratori e delle persone.

Daron Acemoglu, premio Nobel per l'economia nel 2024, in un suo lavoro del 2023 ha evidenziato una via alternativa a quella che privilegia l'automazione e la sostituzione della forza lavoro, insieme a una sorveglianza invasiva sul posto di lavoro. Per superare il paradosso di una tecnologia che riduce la qualità del lavoro, lo studioso propone un percorso differente, lungo il quale l'IA generativa si porrebbe come supporto complementare alla maggior parte degli esseri umani, compresi i non laureati, potenziandone le capacità.

Questo percorso di complementarità è fattibile, ma richiederà cambiamenti nell'orientamento dell'innovazione tecnologica, così come nelle norme e nei comportamenti aziendali. L'obiettivo dovrebbe essere quello di implementare l'IA generativa per creare e supportare nuove mansioni professionali e nuove capacità per i lavoratori. Per l'economista turco se gli strumenti di intelligenza artificiale consentiranno a insegnanti, infermieri specializzati, tecnici sanitari, elettricisti, idraulici e altri lavoratori artigianali moderni di svolgere un lavoro più qualificato: ciò potrà ridurre le disuguaglianze, aumentare la produttività e incrementare le retribuzioni, elevando il livello di competenza dei lavoratori.

Una dimensione non esplicitamente trattata nella MH è quella del rapporto tra IA e salute. L'IA ha un enorme potenziale nel campo della salute, ad esempio in aiuto all'attività diagnostica o nell'accesso a cure di qualità da parte di coloro che vivono in situazioni di isolamento o marginalità, ma non deve sostituirsi alla relazione tra pazienti e medici. Per citare non l'enciclica, ma il documento *Antiqua et Nova* "Invece di incoraggiare la solidarietà con i malati e i sofferenti, queste applicazioni dell'IA rischierebbero di peggiorare quella solitudine che frequentemente accompagna la malattia, specialmente nel contesto di una cultura dove le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare".

In questa sede però più che alla sanità in senso generale, vogliamo fare un più esplicito riferimento alla salute e sicurezza dei lavoratori. Come è noto, il fenomeno degli infortuni, ma soprattutto quelle delle malattie professionali continua a mantenere una dimensione inaccettabile per un sistema sociale avanzato. Nel nostro Paese dopo i miglioramenti verificatisi dopo l'introduzione del Dlgs 626/94, negli ultimi 10 anni gli infortuni sul lavoro sono ancora prossimi ai 600.000 all'anno e i morti sul lavoro restano, purtroppo, più di 1000 ogni anno; ma ancora maggiore preoccupazione suscitano le malattie professionali che risultano in forte crescita, con il 2025 che ha visto la segnalazione all'Inail di quasi 100.000 casi.

Anche in questo ambito le tecnologie avanzate e l'IA possono contribuire ad importanti miglioramenti qualora vengano progettate per servire e supportare i lavoratori, adattando i processi di produzione alle esigenze umane e a quelle di prevenzione della salute e supportando la conoscenza e l'apprendimento delle modalità per migliorare la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Quando le attività lavorative vengono progettate mettendo l'uomo al centro, le macchine e l'IA possono pienamente svolgere il loro ruolo sempre più evoluto di supporto, migliorando il benessere delle persone. Ciò riguarda le attività intellettuali, come quelle più operative, compresi gli aspetti di protezione della sicurezza e salute dei lavoratori.

L'IA può infatti trasformare la prevenzione da reattiva a predittiva, può sostituire l'uomo in ambienti pericolosi, prevenire gli incidenti con sensori intelligenti, supportare la valutazione dei rischi e abilitare percorsi formativi personalizzati e avanzati, valorizzare, nella prospettiva dell'IA "agentica", l'azione proattiva dei diversi attori.

Gli algoritmi, integrati nelle piattaforme di gestione della salute e sicurezza, ci consentono di elaborare enormi quantità di dati storici (sugli infortuni, sui *near misses*, sulle condizioni ambientali, ...) per prevedere i rischi, pianificare interventi di prevenzione e manutenzione, monitorare le condizioni di lavoro e le malattie professionali. La formazione immersiva all'interno di sistemi di realtà virtuale può consentire un apprendimento molto efficace anche nella prospettiva della gestione dello stress in condizioni critiche.

Gli esoscheletri, dispositivi robotici indossabili guidati dall'AI, supportano i muscoli del lavoratore, alleggeriscono il carico e riducono l'affaticamento e il rischio di patologie muscolo-scheletriche, salvaguardando la schiena e le articolazioni durante sollevamenti ripetuti o posture scorrette.

Sistemi di telecamere e sensori possono monitorare i rischi di caduta dall'alto, rilevare la vicinanza tra pedoni e carrelli elevatori, verificare in tempo reale l'uso corretto dei Dispositivi di Protezione, sia individuali che inseriti sulle macchine.

Tutto ciò però deve essere regolato, nello spirito secondo cui le tecnologie devono essere un alleato e non un avversario dei lavoratori. Ciò si ricollega ad una delle assunzioni principali del già citato Acemoglu, per il quale le politiche pubbliche hanno un ruolo centrale nell'incoraggiare il percorso positivo della tecnologia, affinché possa supportare tutti i lavoratori, innalzando il livello di competenza e professionalità raggiungibile da tutti.

Di questa regolazione, come è noto, l'Europa ha cominciato a dotarsi con l'AI Act (Regolamento UE n.1689 del 2024) che definisce i "principi in materia di ricerca, sperimentazione, sviluppo, adozione e applicazione di sistemi e di modelli di intelligenza artificiale". A questo Regolamento corrisponde in Italia la Legge n.132/2025, che si propone di promuovere "un utilizzo corretto, trasparente e responsabile, in una dimensione antropocentrica, dell'intelligenza artificiale, volto a coglierne le opportunità" ed allo stesso tempo garantire la "vigilanza sui rischi economici e sociali e sull'impatto sui diritti fondamentali dell'intelligenza artificiale".

Con riferimento a quanto indicavamo relativamente alle tecnologie di IA a supporto della salute e sicurezza occorre in primis rispettare i diritti e la dignità dei lavoratori. Pertanto, l'articolo 11 c.2 prevede che l'utilizzo dell'intelligenza artificiale in ambito lavorativo debba essere sicuro, affidabile, trasparente e non possa svolgersi in contrasto con la dignità umana né violare la riservatezza dei dati personali.

Ciò significa garantire una supervisione umana costante sulle decisioni automatizzate, nonché trasparenza e limitazione dei bias algoritmici; e poi, più nello specifico prevenire l'ipersorveglianza, garantendo la privacy ed evitando forme di sorveglianza occulta dei lavoratori, così come limitando l'emergere di nuovi rischi fisici, come ad esempio i malfunzionamenti degli esoscheletri.

Il legislatore si è anche preoccupato di garantire la presenza di un organo dedicato a supportare la gestione dinamica della regolazione dell'uso dell'AI nell'ambito lavorativo.

L'art.12 della L. 123/2025 prevede infatti che "al fine di massimizzare i benefici e contenere i rischi derivanti dall'impiego di sistemi di intelligenza artificiale in ambito lavorativo, è istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali l'Osservatorio sull'adozione di sistemi di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro, con il compito di definire una strategia sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale in ambito lavorativo, monitorare l'impatto sul mercato del lavoro e identificare i settori lavorativi maggiormente interessati dall'avvento dell'intelligenza artificiale. L'Osservatorio promuove la formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro in materia di intelligenza artificiale".

Le istituzioni europee e nazionali dimostrano pertanto una grande attenzione alla gestione dei trade-off nell'utilizzo dell'AI, è necessario che altrettanto avvenga da parte delle imprese.

La letteratura organizzativa e manageriale ci dimostra che nel momento in cui le tecnologie avanzate diventano pienamente integrate in una progettazione del lavoro e dell'organizzazione volta a migliorare l'ergonomia e il benessere dei lavoratori, possono consentire di garantire una migliore prevenzione e al tempo stesso una migliore fluidità dei processi.

Possiamo fare un esempio al proposito, inerente un tema su cui recentemente mi sono trovato a trarre le conclusioni di un dibattito tra rappresentanze datoriali e sindacali nell'ambito di un settore specifico, quello dei servizi di igiene ambientale. Come è noto nell'ambito della raccolta dei rifiuti è stato necessario introdurre ed estendere negli ultimi vent'anni la raccolta differenziata attraverso il sistema "porta a porta", un'innovazione organizzativa e gestionale che oggi coinvolge oltre il 70% degli italiani, necessaria per sviluppare la sensibilità dei cittadini nei confronti della differenziazione dei rifiuti. Il risultato di questa innovazione è stato molto positivo: i dati di Ispra, ci dicono che nel 2024 la raccolta differenziata dei rifiuti urbani è arrivata in Italia al 67,7%. Dall'altra parte però questo sistema di raccolta aumenta i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori addetti alla raccolta.

Una percentuale molto significativa degli operatori accusa disturbi legati alla movimentazione manuale dei carichi. I movimenti ripetitivi di sollevamento, traino e lancio causano ernie del disco, mal di schiena acuti e problemi cronici alle spalle e alle articolazioni, a cui si può parzialmente sopperire con tecnologie robotiche, come gli esoscheletri. Vi è inoltre una maggiore esposizione al rischio biologico e di infezione, nonché a malattie respiratorie. Per questo motivo, una volta raggiunto un elevato livello di coinvolgimento dei cittadini alla raccolta differenziata si può chiedere loro di essere parte attiva in soluzioni organizzative e

gestionali che si presentino come meno rischiose per la salute e la sicurezza dei lavoratori e che siano al tempo stesso economicamente più efficienti, richiedendo una logistica meno capillare e più in grado di utilizzare macchinari evoluti. Una soluzione che si sta sviluppando nelle città più grandi è quella in cui cittadini conferiscono i rifiuti in cassonetti stradali intelligenti che si aprono solo tramite tessera magnetica o smartphone. Il sistema pesa o volumizza il rifiuto inserito e può quindi registrare la quantità conferita dal cittadino per attribuire una tariffa puntuale al servizio prestato, i costi di svuotamento sono inferiori rispetto al porta a porta, poiché i mezzi compiono meno fermate e soprattutto ha un impatto minore sulla salute degli operatori. Anche i cittadini, che però devono muoversi per il conferimento, hanno l'opportunità di ridurre gli odori in casa o nelle zone dedicate del condominio.

Il funzionamento completo di questo sistema (che può essere integrato con altre soluzioni, come i cestini smart) può avvalersi dell'IA per ottimizzare i flussi informativi in sintonia con quelli fisici, per gestire il servizio e i rapporti con l'utenza, per governare al meglio l'utilizzo delle tecnologie e dei mezzi. È in altri termini un sistema sociotecnico complesso in cui è possibile porre al centro la persona, in primis il lavoratore, ma anche il cittadino, per migliorarne il benessere e la qualità del lavoro e della vita.

Concludendo possiamo riprendere le parole di Papa Leone XIV quando propone di "disarmare" l'AI, il che "non significa rinunciare alla tecnologia, ma impedirle di dominare l'umano" (MH, 110), imitare l'azione di Neemia che organizza la ricostruzione di Gerusalemme per "essere nel tempo della trasformazione digitale, non spettatori rassegnati di fratture sociali e culturali, non semplici commentatori delle rovine, ma donne e uomini che entrano nei cantieri della storia – laboratori di ricerca, imprese tecnologiche, scuole, media, istituzioni, comunità locali– per rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto" (MH, 241).

*Prof. economia e gestione delle imprese, Scuola Superiore S. Anna, Pisa

14. Disarmare l'Intelligenza Artificiale

- di Giulio De Petra*
- 2 luglio 2026



L'enciclica di Leone XIV prende il meglio del pensiero critico sulla rivoluzione digitale e lo usa contro la narrazione dominante degli ineluttabili benefici del progresso tecnologico fondato sulla IA.

Un punto di vista di parte sulle tecnologie

Per chi negli ultimi anni ha cercato di elaborare un pensiero politico all'altezza della rivoluzione digitale l'enciclica di Leone XIV è allo stesso tempo un punto di arrivo e un punto di partenza.

Un punto di arrivo perché mette a sistema la parte migliore del pensiero critico sul digitale e la ripropone con linguaggio semplice e rigoroso.

Un punto di partenza perché, finalmente, sottrae la questione digitale ai suoi confini di settore e ne fa la principale delle 'cose nuove', quella che determina la forma del mondo attuale.

Entriamo nel merito.

Già nella introduzione viene dichiarato il punto di vista 'di parte' con cui guardare al potere delle 'nuove tecnologie': "la questione non si esaurisce nella regolamentazione [...] occorre domandarci con realismo chi oggi detenga questo potere [...] un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e sul mondo intero". E questo potere non è degli Stati, "i principali motori dello sviluppo sono attori privati, spesso transnazionali, dotati di capacità di intervento superiori a quelle di molti governi". Il potere tecnologico assume quindi oggi "un volto inedito, prevalentemente 'privato', e per questo ancora più difficile da discernere, governare e orientare al bene comune".

Dunque la 'regolamentazione' non basta se non si affronta la questione di chi detiene il potere sulla trasformazione digitale. Che differenza rispetto alla rituale, quanto inefficace, richiesta di regole dei politici 'progressisti'. Al consolatorio affidarsi alla 'normativa europea', ultima trincea politica da difendere dagli assalti di chi vuole liberarsi da ogni vincolo in nome di una 'competizione' che riproduca anche in Europa un analogo potere privato sulla tecnologia.

Occorre fare altro e non accettare che "mentre alcuni si contendono futuro delle nuove tecnologie e altri sono impegnati nella riflessione su di esse, la maggior parte delle persone rimane in attesa, osserva da lontano e spera semplicemente che tutto vada per il meglio".

La 'cosa nuova' dell'Intelligenza Artificiale

Definito il 'punto di vista' si può affrontare di petto la forma e il nome che la questione digitale ha assunto negli ultimi anni, e cioè 'l'intelligenza artificiale'.

Non si danno definizioni, per le quali si rimanda a una letteratura ormai vastissima, ma si coglie il nodo più sensibile degli attuali sistemi di IA descrivendolo con efficace semplicità: "Tutti noi, compresi coloro che li progettano, conosciamo poco del loro effettivo funzionamento. Le moderne intelligenze artificiali sono infatti più 'coltivate' che 'costruite': gli sviluppatori non ne progettano direttamente ogni dettaglio, bensì creano un'architettura sulla quale l'IA 'cresce'. Di conseguenza, aspetti scientifici fondamentali – come le rappresentazioni interne e i processi computazionali di questi sistemi – rimangono al momento sconosciuti".

Questa reale 'opacità', oggi alla base delle molteplici narrazioni sulla effettiva capacità della AI di 'pensare', è la forma più seducente della promozione commerciale di questi prodotti dell'industria tecnologica.

Contro questa narrazione la presa di posizione è netta.

"Occorre evitare l'equivoco di equiparare questa 'intelligenza' a quella umana. Questi sistemi imitano alcune funzioni all'intelligenza umana. Nel farlo spesso la superano per velocità e ampiezza di calcolo, offrendo benefici concreti in numerosi campi. E tuttavia questa potenza resta legata esclusivamente al trattamento dei dati: le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze"¹.

Non basta invocare l'etica

Ma il testo dell'enciclica non si limita a questa presa di posizione, e ripercorre l'analisi critica delle possibili conseguenze negative di un uso non consapevole di questi sistemi. Ad esempio sul piano dell'uso personale, segnalando i rischi di tre aspetti: "la facilità di ottenere il risultato, l'impressione di oggettività e la simulazione della comunicazione umana". O sul piano dell'uso nei processi decisionali, "quando i sistemi di IA, presentandosi come neutrali e oggettivi, rispecchiano e rafforzano stereotipi o posizioni ideologiche di chi li ha progettati e addestrati".

Ed è a questo punto che vi è l'elemento di maggiore discontinuità politica non solo con le prese di posizione della politica 'progressista', ma con le stesse formulazioni di precedenti documenti vaticani. Non è un caso che in tutta l'enciclica non compaia mai il brutto neologismo 'algoretica', ma si affermi con chiarezza: "Non basta invocare genericamente l'etica [...]. Non serve un'IA più morale, se questa morale è decisa da pochi. Serve una politica più presente, capace di rallentare dove tutto accelera e di proteggere gli spazi in cui le comunità possono ancora partecipare e interrogarsi".

Compaiono qui due elementi di grande importanza.

Il primo è la positività del rallentamento, "chiedere prudenza, verifiche rigorose e talvolta anche un rallentamento nell'adozione dell'IA non significa essere contro il progresso, ma esercitare una cura responsabile verso la famiglia umana". Che benefica distanza dalla sciocca retorica progressista dell'innovazione, dall'accusa di 'luddismo' scagliata contro ogni pur timida critica dell'ineluttabilità nell'uso dei sistemi di IA!

Il secondo è l'entrata in scena di un attore politico impreveduto: le comunità chiamate a partecipare e a interrogarsi. Non più soltanto gli esperti più o meno arruolati, i proprietari delle tecnologie, gli 'eticisti' di professione, ma i tanti senza potere che subiscono le conseguenze dell'innovazione, chiamati a intervenire, a partecipare, a riorientare, a riappropriarsi del maltolto: "Le comunità e i corpi intermedi non possono essere ridotti a destinatari di decisioni prese altrove, ma devono poter contribuire al discernimento e alla vigilanza. Inoltre la proprietà dei dati non può essere affidata solo a privati [...]. Essi sono frutto del contributo di molti e non possono essere venduti o affidati a pochi. Serve una creatività in grado di gestirli come uno dei beni comuni o collettivi, nella logica della condivisione".

Rallentamento e digiuno

Il tema del rallentamento, se non di una moratoria nell'uso della IA, viene ripreso successivamente in tre sezioni.

La prima legata ai processi educativi, che "hanno bisogno di tempi di maturazione, di confronto con la realtà oltre le apparenze e di un cammino paziente. La questione è radicale perché ogni tecnologia educa chi la utilizza. Educare all'uso dell'IA implica quindi educare e decidere quando e per cosa *non* usarla [...]. Dobbiamo educarci a digiunare dall'IA e proteggere i nostri giovani dalla promessa della macchina perfetta, da quella seduzione sottile che fa sembrare inutile il pensiero umano proprio quando è più necessario"².

La seconda è quella dedicata al lavoro, nella quale si afferma: "Oggi l'intreccio tra automazione, robotica e IA sta trasformando rapidamente la struttura stessa del lavoro. Questo porterà, si dice, grandi miglioramenti per tutti. In realtà i "nuovi modi" di lavorare non sono necessariamente migliori [...]. Contrariamente al benefici dell'IA che vengono pubblicizzati, gli attuali approcci alla tecnologia possono paradossalmente dequalificare i lavoratori, sottoporli a una sorveglianza automatizzata e relegarli a funzioni rigide e ripetitive

[...]. Ogni introduzione di automazione e di IA dovrebbe essere accompagnata da scelte verificabili di tutela dell'occupazione, di riqualificazione e di partecipazione dei lavoratori, perché la tecnologia sia orientata a liberare tempo e capacità umane, non a produrre esclusione”.

La terza è quella in cui si denuncia che “Gli attuali sistemi di AI richiedono grandi quantità di energia e acqua, incidono in modo significativo sulle emissioni di anidride carbonica e consumano risorse in maniera intensiva. Con l’aumento di complessità, soprattutto nei grandi modelli linguistici, crescono anche i bisogni di potenza di calcolo e capacità di archiviazione, che si appoggiano su un insieme di macchine, cavi, centri dati e infrastrutture energivore”.

Come non vedere in queste affermazioni una sponda autorevole per le comunità che già oggi, ad esempio negli USA, si propongono di contrastare attivamente la creazione di nuovi datacenter nei loro territori.

Schiavitù e colonialismo

Il tema del lavoro torna con forza in altre pagine del testo vaticano, che riprendono i risultati di alcune importanti ricerche “di nicchia”, ma che si nutrono evidentemente della conoscenza diretta di ciò che sta avvenendo in alcune delle zone più povere del mondo, dove si ripropongono, in forme inedite, schiavitù e colonialismo.

“Una parte significativa del funzionamento dell’economia digitale si regge sul lavoro silenzioso milioni di esseri umani, impiegati in attività poco visibili, ma essenziali: etichettatura dei dati, moderazione dei contenuti (spesso pessimi), addestramento dei modelli. In molti casi si tratta di giovani, per o più donne, che lavorano duramente per compensi minimi. A questa fatica invisibile si aggiunge quella, ancora più brutale, dell’estrazione delle risorse necessarie alla produzione dei dispositivi e dei microprocessori su cui poggia l’IA. In alcune regioni del mondo, adolescenti e bambini lavorano in condizioni pericolose nella frantumazione dei materiali da cui si ricavano le terre rare. Corpi segnati, mutilati, consumati perché il flusso del calcolo non si interrompa”.

Ma l’estrazione non riguarda solo la dimensione materiale delle terre rare, e la rivoluzione digitale genera una nuova forma di colonialismo che “non domina solo i corpi, ma si appropria dei dati, trasformando le vite personali in informazioni sfruttabili. Interi territori, soprattutto quelli con minore rilevanza geopolitica e maggiore fragilità strutturale, vengono al presente attraversati da una nuova logica di estrazione: quella di flussi sanitari, profili epidemiologici, mappe genetiche e dati demografici. Sono queste le nuove ‘terre rare’ del potere: informazioni vitali che, una volta correlate, possono essere usate per addestrare modelli predittivi [...] e soprattutto selezionare chi e cosa conta.”

Parole che non riguardano solo i paesi poveri ma che ci parlano anche della sempre più stretta collaborazione tra le aziende sanitarie e le Big Tech anche nei paesi più avanzati.

Disarmare l’IA

E infine la guerra, il mercato di utilizzo della IA oggi più ricco e promettente. L’unico attualmente in grado di ripagare gli enormi investimenti che alimentano la competizione tra le grandi aziende USA.

Intransigente è la critica allo sviluppo incessante di sistemi d’arma fondati sulla IA.

“Si parla talvolta di ‘agenti morali artificiali’, come se una macchina potesse garantire, con maggiore coerenza di un essere umano, la distinzione tra bene e male [...]. L’IA non sottrae il conflitto alla sua intrinseca disumanità: può soltanto renderlo più rapido e impersonale, abbassando la soglia del ricorso alla violenza [...] con le vittime ridotte a dati”.

E torna ancora, e con più forza, la critica di chi nasconde la realtà dietro le parole.

“Non basta invocare genericamente l’etica: occorre indicare puntuali criteri di discernimento [...] la catena delle responsabilità deve restare identificabile e verificabile: chi progetta, chi addestra, chi autorizza, chi impiega deve poter rendere conto delle proprie scelte”. In un contesto in cui “ogni tecnologia che rende più facile colpire senza vedere il volto dell’altro abbassa la soglia morale del conflitto. La selezione dei bersagli e l’impiego della forza non possono confondere combattenti e non combattenti, né ignorare l’impatto sulle popolazioni indifese”.

È a questo punto che va considerata quella che a noi sembra l’espressione più felice dell’intero testo dell’enciclica: ‘Disarmare l’IA’.

Che non significa soltanto reiterare la condanna severa delle armi autonome e, più in generale, delle conseguenze della digitalizzazione della guerra basata sulla IA, ma una consapevolezza più generale dell'impronta militare che caratterizza non solo l'uso, ma le caratteristiche stesse della IA attuale.

"Disarmare l'IA significa sottrarla alla logica della competizione armata, che oggi non è più solo militare, ma economica e cognitiva. È la corsa all'algoritmo più performante e alla banca dati più vasta, al fine di consolidare un vantaggio geopolitico o commerciale su tutti gli altri. Disarmare vuol dire rompere questa equivalenza tra potenza tecnica e diritto di governare. Disarmare significa sottrarla ai monopoli, renderla discutibile, contestabile, e quindi abitabile, restituendola alla pluralità delle culture umane e delle forme di vita [...]. L'IA è già ambiente in cui siamo immersi e potere con cui dobbiamo fare i conti. Per questo, non basta regolarla: va disarmata e resa ospitale".

Per mercoledì 10 giugno la Scuola critica del digitale del CRS ha organizzato un seminario proprio per discutere i temi al centro dell'enciclica di Papa Leone XIV. [Qui il link con il programma completo.](#)

[1](#) È facile cogliere l'assonanza con un recente appello formulato recentemente da molti docenti italiani di informatica, https://www.petizioni.com/visione_realistica_intelligenza_artificiale

[2](#) Ritroviamo gli stessi contenuti in una campagna dal basso promossa da insegnanti e operatori della scuola: IA Basta!, <https://iabasta.ghost.io/>

*fellow del Centro Nexta del Politecnico di Torino e membro del Forum Disuguaglianze e Diversità

15. Un Papa che crede nell'uomo e nel futuro del lavoro

- di Paolo Iacci*
- 2 luglio 2026



L'enciclica Magnifica Humanitas di Leone XIV affronta una questione che riguarda tutti noi in modo molto diretto: quale posto avrà la persona umana nel mondo che stiamo costruendo attraverso la tecnologia?

Può sembrare una domanda astratta. In realtà è una delle questioni più concrete che manager e professionisti delle risorse umane si trovano oggi ad affrontare. Ogni settimana nuove applicazioni di intelligenza artificiale entrano nelle aziende, automatizzano attività, supportano decisioni, modificano processi organizzativi e ridefiniscono competenze professionali. La domanda che accompagna quasi sempre questi cambiamenti è la stessa: quanto aumenterà la produttività? In oltre quarant'anni trascorsi a frequentare aziende di ogni dimensione, devo confessare di aver sentito questa domanda migliaia di volte. Mi è stato chiesto se una nuova tecnologia avrebbe aumentato la produttività, ridotto i costi, migliorato la qualità o accelerato i processi. Assai raramente, però, qualcuno mi ha domandato se avrebbe contribuito a rinforzare la dignità delle persone che lavorano. Eppure, è proprio questa la domanda su cui Leone XIV ci invita a riflettere.

È probabilmente questo l'aspetto che più mi ha colpito della Magnifica Humanitas. L'Enciclica non è un documento contro l'intelligenza artificiale. Anzi, riconosce apertamente le opportunità straordinarie offerte dalle nuove tecnologie nella medicina, nella ricerca, nell'educazione, nella comunicazione e nella produzione. Ma nello stesso tempo rifiuta l'idea che il progresso tecnico possa essere considerato automaticamente un progresso umano. Nel dibattito del '900 italiano il tema era già stato posto con forza da Pasolini, ma presto dimenticato. Pier Paolo Pasolini, nei suoi Scritti corsari, richiamava la necessità di una continua distinzione tra i termini "progresso" e "sviluppo".

La distinzione è molto importante perché ci porta finalmente al cuore del tema che questo libro affronta: l'uomo. È ovvio a tutti che la tecnologia ha consentito l'allungamento della vita media degli individui, cure più avanzate, una qualità della vita materiale molto più alta e maggiore attenzione ai bisogni individuali. È però anche vero che oggi si pongono problemi etici assolutamente inediti, a cui i tradizionali approcci sembrano non essere più adeguati e di fronte ai quali la tecnica è assolutamente terza. Il richiamo è di assoluta attualità e bene ha fatto l'enciclica a ricordare a tutto il mondo la centralità dell'uomo all'interno del dibattito sullo sviluppo del pensiero tecnico. La tecnica non è più soltanto uno strumento che utilizziamo per

raggiungere determinati obiettivi. Rischia di diventare il criterio stesso con cui definiamo gli obiettivi. La storia dell'innovazione ci insegna che non tutto ciò che è possibile è necessariamente utile e non tutto ciò che è utile produce automaticamente benessere umano. Questa osservazione appare particolarmente rilevante nel mondo del lavoro. Per oltre due secoli l'innovazione tecnologica ha sostituito progressivamente la forza fisica dell'uomo. Oggi, per la prima volta, ci troviamo di fronte a strumenti che intervengono in attività cognitive che consideravamo esclusivamente umane: analizzare informazioni, produrre contenuti, formulare diagnosi, selezionare candidati, valutare prestazioni, elaborare previsioni e persino suggerire decisioni. La novità dell'intelligenza artificiale consiste nel fatto che essa entra progressivamente negli spazi occupati dal giudizio umano. Quando gli algoritmi iniziano a influenzare decisioni che riguardano persone reali, il problema diventa inevitabilmente organizzativo, sociale ed etico. Le organizzazioni contemporanee dispongono di una quantità crescente di informazioni sui lavoratori. Possono monitorare attività, comportamenti, produttività, tempi di lavoro e modalità di collaborazione con una precisione impensabile fino a pochi anni fa.

Questo genera opportunità straordinarie ma anche un rischio evidente: confondere la persona con la sua rappresentazione digitale. L'essere umano rischia di essere progressivamente ridotto a un insieme di indicatori, metriche e prestazioni misurabili. Gli strumenti digitali consentono di monitorare quasi ogni aspetto dell'attività lavorativa e questo porta spesso a privilegiare ciò che può essere trasformato in indicatore. Ma la qualità di una relazione, la capacità di creare fiducia, l'intuizione, il senso di responsabilità, il coraggio di assumere decisioni difficili o la disponibilità ad aiutare un collega continuano a sfuggire alle metriche. Quando l'efficienza diventa l'unico criterio di giudizio, ciò che non può essere misurato tende progressivamente a perdere valore, anche quando costituisce la parte più autenticamente umana del lavoro. Chi lavora nelle risorse umane conosce bene questo rischio. Da anni cerchiamo strumenti sempre più sofisticati per misurare engagement, performance, clima organizzativo e potenziale. È uno sforzo importante e spesso necessario. Tuttavia, esiste una sottile differenza tra utilizzare gli indicatori per comprendere le persone e utilizzare le persone per alimentare gli indicatori. L'essere umano possiede un valore che precede qualsiasi risultato e che non può essere interamente tradotto in dati. Questa impostazione emerge con particolare forza nelle pagine dell'enciclica dedicate al lavoro. Leone XIV recupera una convinzione che attraversa tutta la tradizione sociale cattolica (e non solo): il lavoro non è soltanto una fonte di reddito. È uno spazio nel quale la persona esercita libertà, creatività, responsabilità e partecipazione alla vita collettiva. Le imprese, per poter essere un soggetto economico vitale, devono essere anche delle comunità sociali coese.

Per questo motivo il dibattito sull'intelligenza artificiale non può limitarsi a discutere quanti posti di lavoro saranno eliminati e quanti ne verranno creati. La questione decisiva riguarda il significato che il lavoro continuerà ad avere per chi lo svolge. Le organizzazioni possono diventare sempre più efficienti senza necessariamente diventare luoghi nei quali le persone trovano riconoscimento, crescita e scopo. L'intelligenza artificiale può aiutarci a risolvere problemi complessi, ma non può dirci perché valga la pena risolverli. Questa responsabilità rimane interamente umana.

L'Enciclica invita inoltre a riflettere sulla distribuzione del potere nell'economia digitale. Per gran parte della storia industriale l'innovazione è stata guidata dagli Stati o da grandi sistemi produttivi nazionali. Oggi il potere tecnologico è sempre più concentrato nelle mani di soggetti privati che controllano dati, algoritmi e infrastrutture digitali. Oggi cinque hyperscaler americani — Amazon, Google, Meta, Microsoft e Oracle — controllano circa il 71% della capacità di calcolo AI mondiale. È una trasformazione che modifica profondamente gli equilibri economici e sociali e che pone interrogativi nuovi sulla governance delle tecnologie. Per chi si occupa di organizzazioni questo significa assumere una responsabilità che va oltre la semplice introduzione di nuovi strumenti. L'intelligenza artificiale non è un fenomeno naturale che evolve autonomamente. Dietro ogni algoritmo vi sono scelte progettuali, interessi economici, modelli culturali e priorità organizzative. Attribuire alla tecnologia una presunta neutralità significa rinunciare a interrogarsi sulle conseguenze delle decisioni che prendiamo.

Un altro aspetto particolarmente attuale riguarda la formazione. Leone XIV insiste sulla necessità di investire nell'educazione come risposta alla rivoluzione digitale. Ma il suo ragionamento va oltre l'aggiornamento delle competenze tecniche. La vera sfida consiste nello sviluppare capacità critiche, senso etico, autonomia di giudizio e comprensione dei processi che

governano le nuove tecnologie. In un mondo nel quale l'accesso alle informazioni è sempre più semplice, la differenza non sarà fatta da chi possiede più dati, ma da chi saprà interpretarli meglio. Le organizzazioni avranno bisogno di meno persone capaci di accumulare informazioni e di più persone capaci di attribuire loro un significato.

Vi è infine una riflessione che attraversa l'intera Enciclica e che merita di essere evidenziata. Molte narrazioni contemporanee sull'innovazione sembrano considerare la fragilità umana come un difetto da correggere. L'idea implicita è che la tecnologia possa progressivamente liberarci dai nostri limiti. Questa enciclica propone una visione diversa. La vulnerabilità, il bisogno degli altri, l'incertezza e perfino l'errore non sono anomalie da eliminare. Sono caratteristiche costitutive della condizione umana. Una società che pretendesse di cancellarle rischierebbe di perdere, insieme ai limiti, anche gran parte della propria umanità. A questo proposito il documento pontificio ci impone una domanda cruciale: non che cosa potranno fare le macchine per il genere umano, ma che cosa vogliamo continuare a essere noi per noi stessi. È una domanda che riguarda credenti e non credenti, manager e lavoratori, imprenditori e sindacalisti. Perché il futuro del lavoro non dipenderà soltanto da ciò che l'intelligenza artificiale sarà capace di fare. Dipenderà soprattutto da ciò che noi decideremo di diventare mentre la utilizziamo.

*Presidente ECA, Università Statale di Milano, Direttore di HR On line n.11 giugno 2026

16. Due evidenze e un dubbio

- di Chiara Tintori*
- 2 luglio 2026



La *Magnifica Humanitas* non è un'enciclica sull'intelligenza artificiale.

È il sottotitolo, "sulla custodia della persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale", a consegnarci il corretto registro del primo documento sociale di Leone XIV. Infatti, sono la grandezza e la dignità della persona umana – qualcosa di meraviglioso, *magnifico* – a confrontarsi con le odierne sfide della digitalizzazione, dell'intelligenza artificiale e della robotica.

Di seguito ci concentriamo su: il metodo, lo stile di Neemia e un dubbio.

Una premessa: l'insegnamento sociale della Chiesa fermenta la società a partire dal Vangelo e dal magistero del papa e dei vescovi. Non è qualcosa di statico, ma di dinamico, è un cantiere sempre aperto. Ecco perché sarebbe bello non archiviare un'enciclica, solo perché ne viene pubblicata una nuova, ma sforzarsi di cogliere la continuità del magistero sociale nella sua declinazione storica.

1. Il metodo della *Magnifica Humanitas* si distingue da quello di papa Francesco (e del Concilio Vaticano II): per Bergoglio il primo passo era la lettura della realtà e dei segni dei tempi per

interpretarli alla luce dei principi magisteriali, poi definire le scelte da fare e giungere così alla proposta di un modello storico (metodo induttivo); Prevost prende le mosse dall'affermazione dei principi della Dottrina, per verificarne l'attuazione nel modello storico che se ne deduce (metodo deduttivo, già usato da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI).

2. L'enciclica si apre con due icone bibliche: la torre di Babele e la ricostruzione delle mura di Gerusalemme, sotto la guida di Neemia. Lo stile di quest'ultimo è particolarmente promettente per i nostri giorni. In diversi passaggi, Leone evidenzia come Neemia «non impone soluzioni dall'alto. Convoca le famiglie, affida a ciascuna un tratto di muro da ricostruire, ascolta le paure, coordina gli sforzi, fronteggia le opposizioni» (n. 8). In lui si riconosce «una parabola luminosa della nostra vocazione ad essere, nel tempo della trasformazione digitale, non spettatori rassegnati di fratture sociali e culturali, non semplici commentatori delle rovine, ma donne e uomini che entrano nei cantieri della storia – laboratori di ricerca, imprese tecnologiche, scuole, media, istituzioni, comunità locali – per rialzare ciò che è crollato e proteggere ciò che è esposto» (n. 241).

3. Infine, il dubbio riguarda il n. 57: «insieme a una maggiore consapevolezza del valore di ogni persona umana e dei suoi diritti, è cresciuto anche il riconoscimento dei diritti delle minoranze. Eppure, rimane ancora molta strada da fare perché, in tutto il mondo, siano davvero garantiti in modo uguale i diritti di una grande parte, cioè delle donne». I diritti delle donne sono equiparati a quelli delle minoranze? Perché ancora oggi le donne sono discriminate nei sistemi dell'intelligenza artificiale? Oppure le donne, che non sono inferiori numericamente, sono considerate nel cammino di parità, al pari dei gruppi minoritari?

* politologa e saggista

17. Più domande che risposte

- di Giorgio Tonini*
- 2 luglio 2026



Fin dalla scelta del nome, Papa Leone XIV ha impresso al suo pontificato un esplicito indirizzo sociale. Non è stata quindi una sorpresa la pubblicazione, ad un anno esatto dalla elezione, della sua "Rerum Novarum", l'enciclica "Magnifica Humanitas" (MH).

Un'enciclica che sembrerebbe potersi definire "programmatica", nel senso che in essa sembra trovarsi un programma del pontificato, più che la trattazione sistematica ed esauriente dei temi proposti. E quindi, una costellazione di domande, alcune esplicite altre implicite, più che un repertorio di risposte. Che certamente arriveranno col tempo, seguendo lo svolgersi del magistero di Papa Prevost. Del resto, scegliere con attenzione e formulare con cura le domande è sempre il modo migliore per trovare le risposte.

La domanda che Papa Leone considera cruciale, in questa nostra epoca, è quella che pone al centro dell'enciclica, fin dal suo sottotitolo: come custodire la persona umana nel tempo dell'intelligenza artificiale. La rivoluzione tecnologica in atto, per il primo papa statunitense, ha tutte le caratteristiche per proporsi come uno di quei tornanti della storia che sono destinati ad influenzare il corso degli umani eventi per un periodo assai lungo.

Per spiegarsi, Papa Leone ricorre a due immagini bibliche: la fallita costruzione della torre di Babele (Genesi 11) e la riuscita ricostruzione di Gerusalemme dopo la cattività babilonese (Libro di Neemia). La prima è il simbolo della superbia umana, l'uomo che vuole farsi Dio, nel tentativo di costruire con le sue sole forze un sistema perfetto, abitato da uomini perfetti: un'utopia tragicamente destinata a rovesciarsi nella distopia di una élite dominante di super-uomini, servita da una massa di sotto-uomini, condannati ad un destino di schiavitù. La seconda è invece il racconto di un'impresa umile e concreta, consapevole della radicale finitudine umana e per questo basata sulla collaborazione paritaria, consapevole e volontaria di tutto un popolo, libero e plurale.

Il salto tecnologico che si va dispiegando sotto i nostri occhi, riassunto dalla scommessa dell'intelligenza artificiale (IA), pone ancora una volta l'umanità davanti al bivio tra Babele e Gerusalemme, tra un progetto di dominio e di concentrazione del potere e un progetto di partecipazione e diffusione del potere stesso, in sintesi tra una prospettiva neo-oligarchica, dai marcati tratti autoritari se non totalitari, e un programma di rafforzamento, rilancio, rinnovamento della democrazia.

Per la verità, "Magnifica Humanitas" non ripropone letteralmente l'opzione preferenziale per la democrazia, caratteristica del magistero sociale cattolico post-conciliare. Ma lo fa, sembra di

capire, perché dà questa opzione per acquisita e scontata, in qualche modo implicita nell'orientamento personalistico del magistero sociale della Chiesa, nel quale anche la MH esplicitamente si inserisce. A Papa Prevost non sembra interessare ribadirlo. Da primo papa statunitense, egli forse teme anche il possibile cortocircuito tra opzione preferenziale per la democrazia e autocollocazione (e autolimitazione) della Chiesa tra le istituzioni dell'Occidente. Ma soprattutto, egli forse ritiene più necessario e anzi urgente denunciare il rischio di implosione della democrazia, anche attraverso un utilizzo oligarchico e autoritario delle nuove tecnologie, come segno fondamentale del nostro tempo, per così dire, "tous azimuts".

Del resto, è sempre più evidente come la democrazia — noi potremmo dire con non troppa semplificazione la democrazia liberale di stampo occidentale — non debba oggi difendersi solo dai suoi nemici esterni, ma anche e forse soprattutto da rischi assolutamente endogeni. A cominciare proprio dalla deriva oligarchica della concentrazione del potere, al tempo stesso economico-finanziario, tecnologico-culturale e politico-militare, in mani sempre più ristrette ed esplicitamente indifferenti, se non ostili, ai principi democratici, a cominciare proprio da quello della divisione e diffusione del potere. Una deriva che ha conosciuto una evidente accelerazione, non solo simbolica, con la seconda presidenza di Donald Trump, al punto da rischiare di veder sfumare le differenze tra sistemi democratici e non, che parevano invece ben marcate fino a Joe Biden.

Papa Leone ha troppa familiarità con la riflessione di Sant'Agostino per non sapere che nella storia "perplexae sunt duae civitates", i due paradigmi sono cioè intrecciati tra loro e nessuna vittoria e nessuna sconfitta dell'uno o dell'altro sono mai compiute, definitive e irreversibili. Del resto, è questa consapevole preferenza per il gradualismo dei risultati parziali rispetto alle pretese palingenesi rivoluzionarie, che storicamente ha fatto della Dottrina sociale cattolica una delle sorgenti primarie del riformismo democratico. O, se si preferisce, di quel compromesso tra capitalismo e democrazia che ha consentito di affrontare con almeno relativo successo la "questione sociale" denunciata, 135 anni fa, dalla "Rerum Novarum" di Leone XIII, falsificando la pretesa scientifica del comunismo.

E tuttavia, la "Magnifica Humanitas" sembra prendere atto dell'esaurimento di quel compromesso e pone l'intelligenza e la coscienza dell'umanità di fronte alla sfida, allarmante e inquietante, rappresentata da una competizione, che può perfino assumere le caratteristiche di uno scontro totale, non più tra sistemi opposti tra loro, come nel Novecento, bensì tra versioni diverse di un unico sistema, che potremmo definire di capitalismo senza democrazia. L'IA rischia di essere lo strumento privilegiato di questo attacco alla democrazia da parte dei capitalismi oligarchici, esterni o interni all'Occidente. Perché un uso spregiudicato dell'IA, grazie al suo straordinario potere di controllo del "sistema nervoso" delle società contemporanee, può colpire in maniera letale il principale fondamento della democrazia: il discorso pubblico, il libero formarsi dei convincimenti e il loro confrontarsi e misurarsi nello spazio pubblico, lo stesso nel quale si orienta e poi si esprime, con il voto, la sovranità popolare.

Come si legge al paragrafo 132 della MH, "L'uso delle piattaforme digitali e dei sistemi di IA accelera i profondi cambiamenti nella comunicazione pubblica e politica. Strumenti che potrebbero favorire il confronto e la partecipazione vengono spesso impiegati per costruire narrazioni distorte e confondere i confini tra vero e falso, mescolando dati e opinioni. La disinformazione non nasce con l'IA, ma trova oggi in essa un moltiplicatore potente. La possibilità di manipolare contenuti, immagini e filmati espone i cittadini a prospettive parziali o fuorvianti. Il problema riguarda la dimensione culturale e morale, poiché la qualità della comunicazione pubblica dipende direttamente dalla fiducia sociale e incide su di essa. Un'informazione veritiera, infatti, non nasce da un controllo centralizzato o automatizzato. Nel discorso pubblico, la verità dei fatti possiede una dimensione razionale, poiché richiede verifica, riscontro delle fonti e responsabilità argomentativa; ma è ancor più relazionale: si costruisce attraverso legami di fiducia e pratiche condivise, in un confronto onesto con gli altri e con il mondo. Solo la ricerca condivisa della verità dei fatti, assunta come bene comune, può fondare una comunicazione giusta."

Se viene meno la fiducia nella verità e nella buona fede del dibattito pubblico, la democrazia riceve un colpo mortale: "La ricerca della verità — scrive il Papa al n. 134 — è un elemento essenziale per la democrazia, che è essa stessa uno strumento di partecipazione al bene comune. Quando la domanda su ciò che è vero perde di interesse e prende piede un pragmatismo che si accontenta di ciò che appare utile o efficace, la vita democratica si

indebolisce. Essa, infatti, non vive soltanto di regole e procedure, ma anzitutto di un rapporto leale con i fatti e di un reale orientamento al bene delle persone e del corpo sociale. Il disinteresse per la verità porta lentamente ma inesorabilmente a scivolare verso il totalitarismo”.

Ammonire sui rischi non significa per Papa Leone “demonizzare” le nuove tecnologie. Si tratta piuttosto di “governarle”, “a partire da un punto fermo: la verità è un bene comune e non una proprietà di chi ha potere o visibilità”. Si tratta di dare vita ad una “ecologia della comunicazione”, fatta di regole e di buone pratiche. Un vasto programma, si direbbe, data la pervasività dell’IA, in tutti gli ambiti della vita sociale: dalla famiglia, al lavoro, alla scuola, alla comunicazione pubblica, fino alla politica internazionale e ai temi angosciosi della pace e della guerra.

Su quest’ultimo versante, in modo particolare, pur nella chiarezza e nettezza della condanna della guerra, le domande che l’enciclica suscita superano le risposte. Del resto, è proprio la crisi della democrazia, il suo regresso in tutte le regioni del mondo, a rendere le prospettive della pace più difficili e incerte. Basti pensare al rapporto tra i due pilastri sui quali si fonda l’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) e quindi il metodo del multilateralismo: i diritti umani e il diritto internazionale. I primi basati sul primato della persona sullo Stato e la MH ne tratta ampiamente al Capitolo secondo (“i diritti umani non sono un’aggiunta esterna alla persona, ma una traduzione storica della sua dignità intrinseca, che la comunità internazionale è chiamata a tutelare e promuovere...”). Il secondo sul principio di sovranità degli Stati, che non tollera ingerenze, tristemente neppure per tutelare e promuovere i diritti umani. E infatti l’enciclica, al Capitolo quinto, afferma solennemente: “Oggi è più che mai importante ribadire il superamento della teoria della “guerra giusta”, troppo spesso invocata a giustificare qualsiasi guerra, fermo restando il diritto alla legittima difesa intesa nel senso più stretto”. La legittima difesa è del resto praticata anche da Neemia, il protagonista della ricostruzione di Gerusalemme indicato da Papa Leone come modello virtuoso: quando i nemici videro che la ricostruzione delle mura procedeva speditamente, cominciarono a minacciare di impedire la ricostruzione con la forza e “da quel giorno la metà dei miei giovani lavorava e l’altra metà stava armata di lance, di scudi, di archi, di corazze” (Neemia 4, 10).

Coniugare la promozione dei diritti umani con il rispetto del diritto internazionale non è impossibile se, kantianamente, gli Stati sono democratici, ossia si fondano essi stessi sui diritti umani. Ma se non è così, se anzi si è in presenza di Stati che consentono o addirittura dispongono violazioni gravi e sistematiche dei diritti umani, in che misura è necessaria, legittima e in definitiva possibile l’ingerenza umanitaria? Ancor più radicalmente, quale efficacia possono avere istituzioni multilaterali nelle quali le decisioni devono essere assunte da organismi che vedono ampiamente rappresentati, magari col diritto di veto, Stati non democratici, dichiaratamente ostili ai principi democratici e agli stessi diritti umani?

Se vuoi la pace, verrebbe da dire, difendi e promuovi la democrazia. Del resto, dopo il 1989, quando si è assistito ad una potente ondata di diffusione della democrazia, le spese per gli armamenti sono crollate al minimo storico. E hanno ripreso a crescere quando l’onda democratica si è arrestata e anzi ha cominciato a regredire. Quando la Russia ha interrotto la sua transizione democratica, dando vita all’attuale regime putiniano; quando la Cina ha chiarito che il suo avvicinamento all’Occidente riguardava solo l’economia di mercato capitalistica e non i principi democratici dello Stato di diritto e del suffragio universale; quando le primavere arabe sono fallite e con esse è finora naufragato ogni tentativo di coniugare democrazia e cultura islamica. Quando negli stessi paesi tradizionalmente solidamente democratici, fino agli USA, hanno cominciato a prendere piede, e talvolta il sopravvento, movimenti e partiti populistici post- se non anti-democratici.

Difficile non condividere la constatazione dell’enciclica al n. 201: “Dopo il 1989, al crollo in Europa dei regimi comunisti si è accompagnata una globalizzazione prevalentemente economica, priva di un’adeguata architettura politica capace di sostenere il dialogo e la pace. Si è affidata quasi ciecamente ai mercati la capacità di produrre benessere, democrazia e stabilità, mentre in realtà la globalizzazione non ha generato automaticamente unità e pace, ma ha suscitato reazioni fondamentaliste, identitarie e nazionalistiche. Il risultato è lontano da un autentico multilateralismo: appare piuttosto come un multipolarismo disordinato e conflittuale, dove prevale la diffidenza verso l’altro”.

E tuttavia, non è chiaro chi avrebbe dovuto definire, meglio di quanto sia stato fatto, “un’adeguata architettura politica capace di sostenere il dialogo e la pace”. In quegli anni le

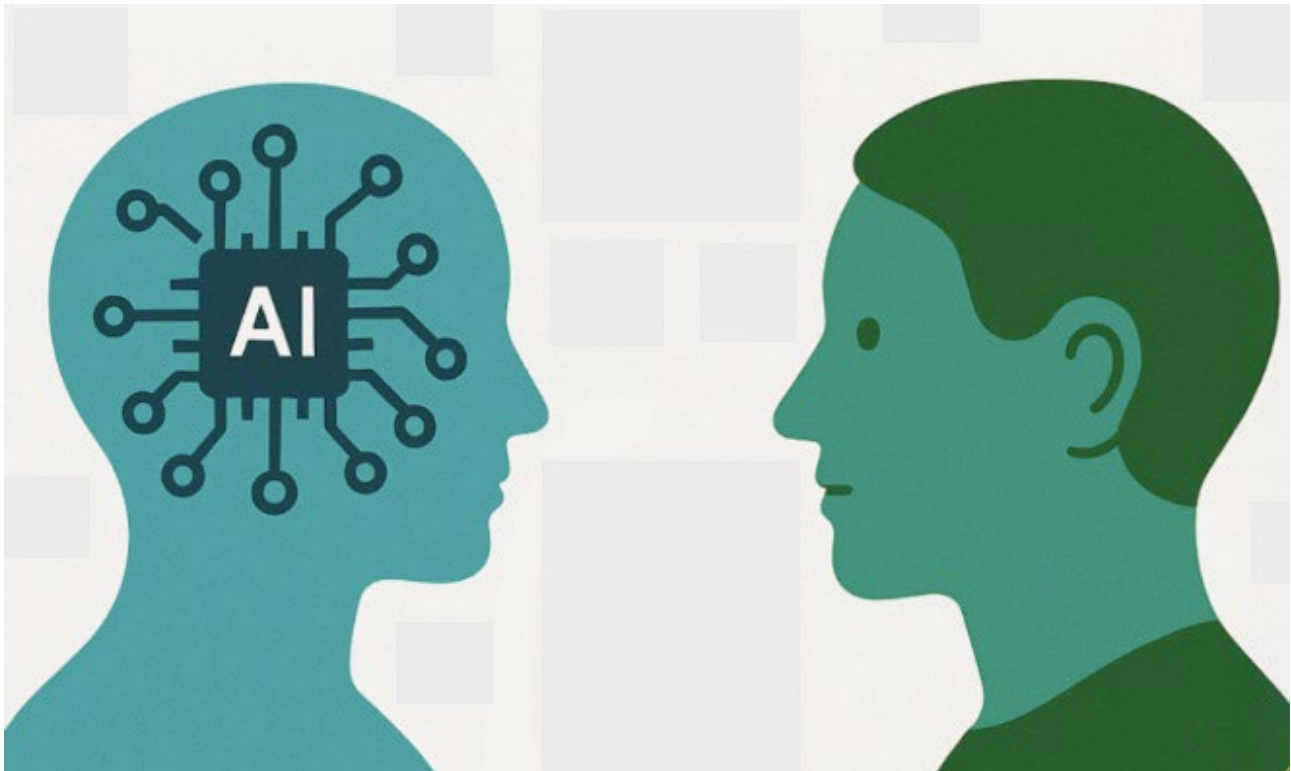
Nazioni Unite ebbero un ruolo certo assai più incisivo di quello attuale. Al G7, che per un certo periodo fu G8 coinvolgendo la Russia, si affiancò il G20. Soprattutto, la Cina fu ammessa nel WTO, che svolse in quel periodo una funzione di enorme rilievo. Furono gli anni dello spettacolare "Rise of the Rest", al quale corrispose il declino relativo del West. Cifre alla mano, le disuguaglianze globali, tra l'Occidente e il Resto del mondo, tra il West e il Rest, che crescevano sistematicamente dalla Rivoluzione industriale inglese, hanno cominciato a ridursi a un ritmo mai visto prima. Sono invece cresciute, in modo ugualmente spettacolare, le disuguaglianze interne, soprattutto nei paesi occidentali, con l'accumularsi, proprio grazie alle iperboliche rendite oligopolistiche derivanti dalla innovazione tecnologica, di patrimoni privati più cospicui del pil di molti Stati, mentre si andavano ingrossando le fila dei perdenti della globalizzazione. Questione sociale e questione democratica sono quindi tornate a incontrarsi, in una spirale regressiva, tingendo di nero aspettative e prospettive delle società occidentali.

Come invertire la tendenza, come coniugare in termini nuovi crescita economica e sviluppo sociale, apertura dei mercati e sostenibilità, rafforzando così la democrazia e la pace: sono questi i termini nuovi della grande questione sociale globale che sfida la Dottrina sociale cattolica, come tutte le culture del riformismo democratico. Papa Leone ha appena cominciato a lavorarci. Sarà interessante seguire lo sviluppo della riflessione e della elaborazione collettiva, magistralmente avviata con la "Magnifica Humanitas".

*Consigliere PD Regione Trentino-Alto Adige, ex senatore PD

18. La persona davanti all'algoritmo

- di Lorenzo Basso*
- 2 luglio 2026



Magnifica Humanitas non è un'enciclica sull'intelligenza artificiale nel senso più corrente dell'espressione. Non aggiunge un capitolo morale a una tecnologia già data. Interroga piuttosto la forma che il potere assume quando capacità di calcolo, dati e decisione algoritmica entrano nei processi ordinari della vita sociale. Per questo il richiamo alla *Rerum Novarum*, nel cui 135° anniversario il testo viene firmato, non è celebrativo, ma vuole indicarci che siamo davanti a una nuova questione sociale.

La scelta del nome non è un omaggio di circostanza. Anche allora Leone XIII non si limitò a giudicare le condizioni materiali del lavoro industriale: vide che nella fabbrica si stava ridefinendo il posto della persona e che salario, proprietà e conflitto erano il lessico concreto di una domanda più radicale. Quella domanda ritorna oggi in forma nuova. Il rischio non è più che l'uomo venga ridotto a braccia o a mansione, ma che venga tradotto in dato, in profilo, in previsione: la riduzione a pura funzione che l'enciclica addita come il pericolo del nostro tempo. A differenza dell'automazione classica, questa tecnica non interviene soltanto dopo una decisione, come esecuzione di un comando, ma prima: delimita il campo di ciò che è visibile e rende alcune opzioni più probabili, altre meno pensabili. Da Isaiah Berlin in poi abbiamo imparato a difendere la libertà come spazio sottratto ai vincoli; Cass Sunstein ci ha mostrato come un'architettura delle scelte possa orientarci senza costringerci. L'algoritmo compie un passo ulteriore: non si limita a orientare una scelta, contribuisce a definire il campo entro cui quella scelta diventa possibile.

Le immagini bibliche richiamate dall'enciclica — Babele e la Gerusalemme riedificata da Neemia — indicano questa alternativa: torri di dominio, oppure istituzioni capaci di ricostruire i legami e di restituire a ciascuno responsabilità e possibilità di fioritura.

Qui si misura la sfida che l'enciclica consegna alla politica e che quella italiana non può archiviare nel capitolo, pur necessario, della regolazione settoriale. *Magnifica Humanitas* è esplicita: la dottrina sociale offre criteri di discernimento, non sostituisce la responsabilità politica e istituzionale. Tradotta in termini laici, è una consegna di responsabilità. Il problema non è soltanto stabilire dove l'IA sia ammessa e dove vada vietata, ma se le istituzioni democratiche siano ancora capaci di governare sistemi che incorporano gerarchie e modelli di razionalità sottratti alla deliberazione pubblica.

Un algoritmo applicato al lavoro, alla sanità, al credito o all'amministrazione non è mai uno strumento neutrale né un semplice acceleratore: è una struttura di mediazione, che può guadagnare in efficienza ciò che perde in contesto e ridurre l'arbitrio del funzionario introducendo discriminazioni difficili da riconoscere. La politica italiana arriva a questa soglia con un ritardo prima culturale che normativo: da troppo tempo tratta la digitalizzazione come l'acquisto di piattaforme. Ma introdurre sistemi automatici nella pubblica amministrazione o nella sanità non produce innovazione di per sé: senza capacità istituzionale, competenza interna e responsabilità verificabile, la digitalizzazione diventa soltanto esternalizzazione del potere di decidere.

È sul lavoro che questa trasformazione si vede meglio ed è la ragione per cui riguarda da vicino questa testata. L'IA non si limita a sostituire posti secondo lo schema noto dell'automazione: cambia la struttura stessa del lavoro che resta. Scompone le mansioni nei loro elementi misurabili, ne estrae il sapere implicito di chi le svolge e restituisce al lavoratore un compito più stretto, più sorvegliato, meno suo. In molte organizzazioni non viene espulso: viene ricollocato in un ambiente dove la sua discrezionalità è guidata o sorvegliata da sistemi che appartengono ad altri. Il medico che lavora con un modello predittivo e l'operaio che si muove tra sensori e soglie automatiche non sono semplicemente «aiutati» da una macchina: entrano in un'architettura organizzativa diversa. La domanda che la politica continua a discutere — quanti posti si perderanno o si creeranno — è superficiale perché non affronta il vero nodo: quale qualità avrà il lavoro che resta e quanto potere conserverà chi lavora là dove l'IA viene adottata.

Può venirci in aiuto il pensiero sviluppato negli ultimi anni da Luigino Bruni, perché restituisce al lavoro la sua dimensione antropologica: non solo una prestazione economicamente valutabile, ma relazione, reciprocità, costruzione di senso. Ogni cultura del lavoro presuppone un'idea dell'uomo. Se l'uomo è un'unità produttiva da ottimizzare, l'IA servirà a comprimerlo e a sostituirlo; se è una persona capace di responsabilità e cooperazione, la stessa tecnologia può accrescerne le capacità e restituirgli tempo. La distinzione non è astratta e si gioca nelle scelte d'impresa e nella contrattazione, nel modo in cui le piattaforme vengono disegnate.

Da qui un compito preciso per la contrattazione collettiva, destinata a diventare uno dei luoghi della democrazia nell'epoca degli algoritmi. Non a valle, quando la trasformazione è compiuta, ma a monte, dove si decide quanto i sistemi debbano essere trasparenti e fin dove possano spingersi la sorveglianza e l'uso dei dati di chi lavora. L'algoritmo che riorganizza il lavoro non può restare fuori dallo spazio negoziale, e con esso il dividendo tecnologico, che il dibattito italiano tratta ancora con troppa prudenza. Se l'IA permette di produrre più valore con meno tempo e meno lavoro, quel surplus non può diventare automaticamente rendita di chi possiede infrastrutture, dati e modelli. Quando il valore viene privatizzato e i costi ricadono su lavoratori, territori e welfare, l'innovazione moltiplica le disuguaglianze; quando invece finanzia formazione, servizi pubblici e riconoscimento del lavoro di cura, può entrare in un nuovo compromesso sociale.

È qui che *Magnifica Humanitas* parla anche a una cultura politica laica, ricordando alla democrazia una verità che non può permettersi di smarrire: la dignità non dipende dalla produttività. Una società che pretende di misurare tutto finisce per non vedere ciò che non sa misurare — la fiducia, la cura, la capacità di reggere il conflitto senza spezzare il legame sociale — e che è spesso ciò che la tiene in piedi. L'IA può rendere più efficiente una procedura, ma non può decidere quali fini siano giusti. L'ottimizzazione è sempre interna a uno scopo; la scelta dello scopo resta politica. E se la politica rinuncia a compierla, qualcun altro la compirà al suo posto: le grandi piattaforme, i poteri economici, gli interessi geopolitici.

La sfida italiana è inseparabile da quella europea. L'AI Act era nato con obiettivi e indirizzi giusti, ma si è poi sviluppato fra tecnicismi di dettaglio e compromessi al ribasso. Il rischio è una regolazione che afferma principi elevati senza una corrispondente capacità industriale e scientifica, dentro architetture tecnologiche progettate altrove. La sovranità democratica nell'era dell'IA non è autarchia digitale, ma capacità pubblica — di calcolo, di ricerca, di dati governati — e cooperazione europea.

Centotrentacinque anni fa la *Rerum Novarum* non chiese alla politica di opporsi alla fabbrica, ma di non lasciarvi l'operaio da solo. *Magnifica Humanitas* avanza oggi una richiesta analoga: non lasciare la persona sola davanti all'algoritmo, non per timore del futuro, ma perché il futuro non venga costruito senza un'idea sufficiente dell'uomo. Per questo l'enciclica non parla

soltanto ai credenti. Interroga l'intera comunità politica sulla qualità umana del progresso che stiamo costruendo.

*Lorenzo Basso: Informatico, ha fondato una delle prime web-startup italiane. Nel 2016 ha redatto la strategia italiana "Industria 4.0". Senatore della Repubblica, Vicepresidente della Commissione "Ambiente, Trasporti e Innovazione tecnologica", ha promosso leggi su intelligenza artificiale, cybersicurezza e tecnologie quantistiche. Affianca all'impegno istituzionale quello educativo, accompagnando le nuove generazioni nei percorsi di cittadinanza e comprensione delle grandi trasformazioni. E' coautore del libro: Il secolo dello IA, Ed. Il Mulino (2025).